LA TRIBUNA

Anno XXXV — Domenica 22 Aprile 1917 — ROMA — Domenica 22 Aprile 1917 — Num. 111

LE NUOVE SITUAZIONI

3. - L'Italia e gli Alleati

Gli ultimi avvenimenti sono come un *referendum* a suffragio universale — il suffragio del mondo civile — all'intervento dell'Italia nella guerra europea e alla guerra italiana. E il Messaggio di Wilson il manifesto del *referendum*. Ora, tutti discendono nel campo che fin dal primo giorno dell'azione degli Imperi centrali l'Italia scelse e segnò per la difesa del diritto e della libertà umana; e tutti in quel campo portano la loro parola e la loro spada. Ma, allora, quando gli spiriti intorno stavano sospesi e sospetti, e decidere e giudicare pareva una audacia quasi incosciente, l'Italia prese serenamente la sua decisione e formulò il suo giudizio. « Questo è un delitto », disse; e abbandonò per via gli autori, che erano pure stati i suoi alleati della vigilia. Il Belgio era distrutto. La Francia era invasa. L'Inghilterra non aveva ancora un esercito, e neppure la legge di coscrizione per formarlo. Da tutti gli sbocchi della simbolica Foresta Nera le orde barbariche si riversavano furiose sulla civiltà d'Europa, come quelle di Attila contro Roma. Ma poichè le orde passano e Roma resta — e anche oggi, o divina Signora dell'Eternità, l'aprile si fa più bello per gittare ai tuoi piedi le sue corone — nel nome di Roma, che prima nei secoli ne sopportò l'urto e l'onta, l'Italia si oppose alla nuova e più terribile gesta barbarica. Che cosa sarebbe avvenuto di noi, se la nostra mente fosse stata meno vigile e la nostra coscienza meno salda, nella risoluzione? Noi saremmo spariti dalla storia della civiltà, e il nostro nome si sarebbe confuso con quello dei turchi e dei bulgari in una sola vergogna e una sola umiliazione. Nella lotta, ch'è tutta la lotta della civiltà umana, tra la Forza e il Diritto, Roma ha sempre rappresentato il Diritto, e il mondo non la conosce e riconosce che sotto la specie del Diritto. Gli ultimi ruderi del Foro si sarebbero dissolti, se, contraddicendo alla sua essenza e alla sua natura, Roma avesse annullato il suo passato e il suo avvenire nelle sorti delle genti barbariche che rappresentano la Forza e il culto della Forza. Ed ella fu semplicemente pari a se stessa, quando, senza discussioni e senza ambagi, e anche senza calcolo, disse e fece quello che oggi tutto il mondo civile giustamente si onora e si esalta di dire e di fare. Il sig. Thiers aveva paura, nel '59, della resurrezione dell'Italia e del ritorno dell'Italia nella storia d'Europa, ch'egli credeva nociva alla Francia. Ecco, dunque, a che cosa è valso il ritorno dell'Italia nella storia d'Europa! A riaffermare e ristabilire l'equilibrio del Diritto, negato e turbato dalle genti germaniche — e a salvare nel primo momento la Francia e le grandi idee ch'essa rappresenta, e dare modo di preparare, assieme con le altre potenze alleate, la difesa e la vittoria dell'avvenire.

Ma — se l'Italia ha nobilmente adempiuto alla sua missione storica, in questa guerra; se l'Italia ha portato, in tempo non sospetto, tutto il peso della sua esistenza nella bilancia del destino europeo; se l'Italia ha esposto tutta la sua fortuna e la sua pace e ha dato e dà il miglior sangue dei suoi figli per il trionfo della causa comune — è dovere, non solo degli uomini politici nostri ma insieme di tutti gli Alleati, di preparare le tali condizioni per il suo futuro assetto ed il futuro svolgimento della sua vita morale e materiale, da assicurare per un lungo ordine di anni la sua salute e la sua tranquillità.

Io non so — e nessuno sa — quel che fino ad oggi è stato concertato e concluso negli atti consessi degli alleati per il futuro assetto e le future condizioni di vita dell'Italia; ma io so, e tutti sappiamo che se, nelle trattative di pace, un paese sarà specialmente il bersaglio degli odii e quindi delle ostilità dei nemici, questo paese sarà l'Italia, l'antica alleata della Germania e dell'Austria; l'Italia che, col suo distacco dalla Triplice sconvolse e rese impossibile l'immediata esecuzione del piano di guerra e quindi l'immediata vittoria sulla Francia e sull'Inghilterra.

Questo speciale stato di fatto deve, e non può non creare, una enorme responsabilità nei nostri uomini di governo e nei nostri alleati, verso la nostra guerra e la sorti del nostro paese. Sono di ieri le dichiarazioni del primo ministro della Monarchia danubiana, sulla irreconciliabilità di questa con l'Italia, e sulla intransigenza della lotta per Trento e Trieste e l'Istria; ma sono fin dai primi giorni della nostra guerra le minacce ed il programma dell'Austria e della Germania, di eterna avversione e di eterna vendetta contro l'Italia. Ora, se all'azione in campo aperto pensano i nostri soldati, ai quali sono bene affidate l'onore e la gloria delle armi, nel campo chiuso della diplomazia bisogna che i responsabili tengano conto di questo speciale stato di fatto dell'Italia, e provvedano — senza nuove restrizioni mentali e senza antichi pregiudizi e antiche pregiudiziali. Tutte le questioni riguardanti i nostri confini di terra e di mare devono essere esaurientemente risolute; tutte le nostre giuste aspirazioni nell'Oriente devono essere accontentate; tutte le nostre sfere di influenza definite e rispettate. Nella sua intervista col Bjiörson, il principe di Bülow alla vigilia della sua missione in Italia, disse che le sorti dell'Italia erano legate a quelle della Germania, e, se mai, la caduta della Germania sarebbe stata anche la caduta dell'Italia. I nostri uomini di governo e i nostri alleati debbono provvedere a rompere il nesso del doppio presagio bülowiano. *Morte tua*, non dell'Italia.

Perchè, insomma, se un nuovo ordine di cose uscirà, come inesorabilmente dovrà uscire, da questa grande guerra, e se realmente da tanto sacrifizio e tanto sangue dovrà venire il trionfo della libertà e della civiltà, il simbolo e il segno del nuovo ordine e del trionfo dovrà essere l'Italia.

La nuova Europa non esisterà realmente e sicuramente, se la nuova Italia non si troverà in situazione e condizioni diverse di quelle in cui si trovava alla vigilia della guerra.

Solo un'Italia forte e possente, solo un'Italia in parità di grado e funzione con la Francia e l'Inghilterra nel continente e per tutti i seni del Mediterraneo, potrà spostare i termini e i valori della politica europea. Se per la sua debolezza e per la sua ristrettezza d'azione e di movimenti, l'Italia dovesse essere ridotta a quella politica di accomodamenti e di ripieghi alla quale fu costretta negli ultimi trent'anni, fra alleanze malcerte e malfide, da una parte, che la tenevano soggetta per la preoccupazione della sua esistenza, e gelosie e rivalità persistenti, dall'altra, che rendevano vani i suoi sforzi di riscatto; nessun gruppo di potenze potrà avere stabilità e tranquillità. Un'Italia povera e inferma farebbe sempre la forza dell'Austria e della Germania. Non si indebolisce la Germania e non si annulla l'Austria che con un'Italia forte e possente. Lesinare sulla formazione della grande Italia sarebbe lo stesso che lesinare sulla formazione della nuova Europa. E' bene intendere e fissare nella coscienza europea questa evidente verità.

Io parlo alto, perchè tutti mi sentano.

Io non so se in Francia e in Inghilterra perdurino, o siano attenuate e modificate, le vecchie concezioni del tempo napoleonico — del terzo Napoleone, s'intende — sull'Austria, e se, anche dopo che l'Austria è diventata l'umile serva della Germania, si pensi che essa possa servire di leva contro la Germania. Mi auguro, per l'onore dell'intelligenza dei nostri due paesi alleati, di no; sebbene io sappia che è più difficile cancellare una idea da quella, che per comodità letteraria diciamo pubblica opinione di un paese, che non una legge da un Codice o da un trattato. Comunque, finchè nel concetto delle potenze che formano il nucleo dell'Europa civile non sarà sostituita l'Italia al posto dell'Austria in tutte le rive dell'Adriatico; e finchè nel Mediterraneo orientale il nome e l'azione d'Italia non saranno stabilmente collegati col nome e con l'azione della Francia e dell'Inghilterra, basi solide e sicure non si potrà dire che abbiano o possano avere la libertà e la civiltà d'Europa.

Tutta questa lotta per l'ideale, tutta questa guerra per la stabilità, come disse Wilson, delle assise della libertà nel mondo, tutta questa tragedia nella quale sparisce il più bel fiore della giovinezza d'Europa, non avrebbe senso nè scopo, se, alla fine, si dovessero ritrovare o rimettere in funzione gli stessi organi e le stesse personalità ed espressioni geografiche che fino a ieri rappresentarono e durante la guerra furono sempre combattute come refrattari ad ogni progresso, come nemici di ogni libertà, come strumenti di ogni reazione, come permanente associazione della barbarie con la tirannide contro i piccoli e i grandi Stati del rispettivo raggio d'influenza.

In una di quelle sedute del Reichstag, in cui la pace germanica era annunziata tra i fulmini e i tuoni della gloria militare tedesca, il sig. Bethmann Hollweg presentò la sua *carta di guerra*, ch'era come la carta costituzionale della nuova Europa barbarica. Ma oggi bisogna che le potenze dell'Intesa, d'accordo con gli alleati di tutte le Americhe, presentino la loro Carta, che dovrà essere insieme la Carta geografica e costituzionale della nuova Europa civile. Una Carta che abbia il suo fondamento in questa suprema legge degli organismi vitali: che l'organo deve servire e corrispondere alla funzione. A quale funzione di libertà e di civiltà potrà mai servire l'Austria, aliena e nemica di ogni legge nazionale ed umana, che non riconosce altra ragione che la sua: l'astratta e artificiosa ragione dello Stato ch'essa è?

Nella nuova Carta d'Europa non vi può essere posto che per i paesi che hanno sempre lavorato e combattuto, e sono ancora atti a lavorare e combattere per l'alta civiltà del mondo e per il suo infinito progresso.

Nel Natale di Roma accolga il mondo civile il voto e la legge che derivano dalla tradizione e dalla storia dell'imperiale città del Diritto.

Rastignac.

NEGLI IMPERI CENTRALI

Le offerte di pace

ZURIGO, 21.

Parecchi giornali berlinesi e la *Frankfürter Zeitung* tengono oggi a dichiarare che i socialisti tedeschi non agiscono per conto del Governo e non hanno una missione.

La *Frankfürter Zeitung* nega anche che le dichiarazioni di Bethmann e di Czernin avessero il valore di una nuova offerta di pace.

Lo sciopero a Berlino continua

ZURIGO, 21.

Si ha da Berlino: Lo sciopero non è finito completamente.

Le *Muenchner Neueste Nachrichten* recano che ieri ebbe luogo un comizio dei metallurgici delle fabbriche d'armi di Spandau, scioperanti. In esso il deputato Haase detta la relazione della conferenza avuta dai delegati con il Cancelliere, che li accolse male, senza udirne i desideri e dichiarando che non era suo compito ricevere le deputazioni delle singole classi degli operai.

L'assemblea decise di persistere nello sciopero.

Il *Berliner Tageblatt* dice che a Berlino si sciopera ancora in una fabbrica d'armi e munizioni.

La crisi in Austria

ZURIGO, 21.

S'ignora per quali ragioni, ma forse per influenze germaniche, la situazione politica dell'Austria è ritornata incertissima.

Da fonte ufficiosa si annuncia che sembra sicuro che Urban, Baernreither e Bobrzinski usciranno dal Gabinetto.

Si ha poi da Vienna, che la Camera si riaprirebbe fra il 20 ed il 30 maggio. Placati, a quanto sembra, i tedeschi, si manifesta una viva opposizione dei polacchi.

Com'è difesa Trieste

ZURIGO, 21.

Trieste è diventata un porto di guerra formidabilmente munito di basi per sommergibili, aeroplani e idrovolanti modernissimi, di artiglieria anti-aerea. Questi cannoni anti-aerei non solo possono essere usati per aeroplani e dirigibili, ma sono forniti di dispositivi che li rendono rapidamente utilizzabili anche contro le navi.

Il colonnello Egli, critico militare delle *Basler Nachrichten*, il quale ha potuto visitare gli impianti difensivi di Trieste, dice che la stazione degli idrovolanti conta numerosi apparecchi di tipo recentissimo, tra cui apparecchi da battaglia ad un posto armati da una o due mitragliatrici, dotati di grande velocità e che possono salire in brevissimo tempo a grandi altezze. Oltre questi apparecchi da battaglia ve ne sono poi speciali per il lancio delle bombe, anche essi muniti di tutti i perfezionamenti moderni.

Vittoria inglese in Mesopotamia

Oltre 1300 turchi prigionieri

LONDRA, 20.

Un comunicato ufficiale delle operazioni di Mesopotamia dice:

Il generale Maude telegrafa in data 18 corr. Le nostre truppe forzarono il passo di Chatt el Adheim la notte del 17. Il fiume era difeso dal 18.o corpo di armata turco. La mattina del 18 attaccammo la principale posizione di questo corpo di armata, che si estendeva dalla stazione di Istabulat, 10 chilometri a sud-est di Samava, alla riva destra del Tigri. Le posizioni nemiche furono da noi prese con grande vigore e il nemico fu volto in completa rotta.

In un secondo dispaccio in data 19 corr. il generale Maude annuncia che, quantunque la cifra totale dei prigionieri da noi fatti non possa essere ancora stabilita, ventisette ufficiali e 1217 soldati turchi sono già caduti nelle nostre mani ed altri arrivano continuamente. Ci siamo pure impadroniti di sei mitragliatrici e di una quantità considerevole di materiale. Soltanto l'esaurimento dei nostri cavalli ci ha impedito di impadronirci dei cannoni nemici. Le nostre perdite totali ascendono a 72 uomini. Il valore e lo slancio delle nostre truppe, specialmente della cavalleria, è stato dei più brillanti.

Vittoria inglese in Palestina

LONDRA, 20. — *Un comunicato ufficiale delle operazioni di Egitto dice:*

Il comandante in capo telegrafa in data del 17 aprile: Avanzammo a nord di Wadi Ghuzze, ove prendemmo la posizione avanzata turca su circa dieci chilometri. Le navi da guerra cooperarono all'attacco. Consolidammo la posizione conquistata. La lotta continuava ancora quando il rapporto fu spedito.

Il Gabinetto portoghese è dimissionario

LISBONA, 21.

In seguito ad un voto della Camera che ha annullato, con 57 voti contro 31, il Decreto istituente il consiglio dell'economia nazionale, il Presidente del Consiglio Almeida ha presentato le dimissioni del Gabinetto.

Soldati ed operai in Russia

in solenne adunanza contro la pace separata

PIETROGRADO, 21.

Al Palazzo di Tauride ha avuto luogo una Conferenza dei delegati di tutta la sesta armata e di parte della quarta, quinta, settima, ottava e dodicesima armata e della prima divisione dei granatieri, con l'intervento di rappresentanti del Comitato esecutivo dei delegati operai e militari.

I delegati della armata hanno tra l'altro domandato se il Consiglio dei delegati operai e militari di Pietrogrado è ranimente favorevole ad una pace separata.

Il rappresentante del Consiglio Sokoloff ha risposto che il Consiglio respinge ogni idea di pace separata.

\+ \+ \+

PIETROGRADO, 20.

La conferenza dei socialisti rivoluzionari di Pietrogrado ha deciso di appoggiare il Governo, sinchè continuerà ad applicare i principi democratici, senza però permettere la partecipazione al Governo dei membri del proprio partito.

I giornali annunciano che il Ministro delle Finanze, imitando l'esempio del Ministro della Guerra, ha rinunziato allo stipendio di ministro.

La Russia fedele ai suoi impegni

PARIGI, 20.

Al dispaccio inviato da Parigi dalla Presidenza del Parlamento interalleato, il Ministro degli Esteri russo Milioukoff ha così risposto:

A nome dei miei colleghi della Sezione russa del Parlamento interalleato, ringrazio gli Uffici di Presidenza delle Delegazioni dei Parlamenti Inglese, Italiano e Francese, riuniti a Parigi, per i sentimenti che essi mi hanno manifestato per la Russia liberale. Fedeli come voi ai solenni impegni assunti in nome dei nostri paesi, condividiamo la vostra fede incrollabile nel trionfo finale e decisivo della causa della giustizia e della libertà e nelle nostre reciproche rivendicazioni nazionali. Possiamo sin d'ora assicurarvi che la Russia dei cittadini liberi saprà eliminare gli ostacoli che impedivano lo sviluppo delle forze nazionali della Russia dei sudditi dello Czar e contribuirà così alla più rapida vittoria della civiltà sui barbari.

Milioukoff.

"La vittoria contro la Germania anzitutto," dice il principe Lwoff

LONDRA, 21.

Il presidente del Governo provvisorio, principe Lwoff, ha fatto importanti dichiarazioni al corrispondente del *Daily Telegraph* a Pietrogrado:

« Consideriamo l'avvenire — ha detto il principe — con completa fiducia. Le grandi masse del popolo sono concordi nel sostenere i principii democratici difesi dal Governo provvisorio, ed oggi si può dire che le basi del nuovo regime sono salde e che la cooperazione di tutti contribuisce a rinforzarle di giorno in giorno. In tutta la Russia il popolo è perfettamente conscio dei propri doveri e della propria responsabilità. A Pietrogrado la grande maggioranza degli operai lavora con alacre assiduità e persino durante le feste pasquali si contentarono di tre giorni di riposo invece di una completa settimana di vacanza. Alla fronte l'esercito è in condizioni eccellenti e il suo morale è magnifico. L'esercito non desidera che combattere sino alla vittoria finale, e la disciplina è perfetta. Anche a Pietrogrado la disciplina fra le truppe si consolida, cosicchè da tutti i punti di vista l'avvenire può essere considerato con fiducia. »

« Vittoriosa contro la Germania e sinceramente democratica all'interno, la Russia dopo la guerra potrà svilupparsi e prosperare, diventando un fattore del progresso e della civiltà europea. »

Quanto alla nuova forma di Governo spetterà al popolo scegliere quella che più gli conviene.

La propaganda di Lenine

PIETROGRADO, 21.

Nei circoli socialisti di qui si afferma che Lenine, nel proprio viaggio attraverso la Germania, per arrivare presto in Russia, ha conferito non soltanto con Schiedmann, socialista, ma altresì con Bethmann Hollweg, e sembra che nel colloquio col Cancelliere tedesco il Lenine abbia trovato la direttiva della sua propaganda pacifista, la quale si traduce in un'opera anti-rivoluzionaria e favorevole agli interessi tedeschi a danno della Russia.

Si deve ritenere che la Germania e l'Austria si preparino a sostenere la propaganda del Lenine con una proposta di pace separata alla Russia. E questa idea viene avvalorata dalle pubblicazioni tendenziose della *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* e del *Correspondent Bureau*, che accompagnarono appunto l'arrivo di Lenine in Russia.

La propaganda del Lenine tende a dimostrare inutile la guerra, ed a trarre in cattiva luce, presso gli operai, lo sforzo della Francia e dell'Inghilterra.

Intanto la Nota tedesca fa prevedere prossima la offerta di pace separata, e contiene la promessa di sospensione delle operazioni di guerra contro il fronte russo.

Il *Rjec*, organo di Miliukoff, pubblica un articolo di risposta alla Nota ufficiosa tedesca, ed al tempo stesso ribatte vittoriosamente gli argomenti pacifisti del Lenine. Il *Rjec* dice che la Germania e l'Austria cercano di fraintendere le dichiarazioni del Governo provvisorio. Esse mostrano di credere che la Russia è disposta alla pace separata e tentano di staccarci dagli alleati, facendoli responsabili del nostro spargimento di sangue e perfino della nostra carestia.

Il giuoco è troppo evidente per poter indurre alcuno in errore. Tutti ricordano che l'aggressione della Germania si rovesciò dapprima sulla Russia e che i nostri alleati entrarono in guerra fedeli all'alleanza e con alti còmpiti, quale quello della liberazione del mondo dalle tendenze imperialiste germaniche.

Tutti comprendono che l'uscita della Russia da questa fratellanza sarebbe un irreparabile colpo dato al suo onore ed alla sua dignità; uscire dalla guerra senza restaurare i piccoli popoli che hanno creduto ed hanno sofferto nella nostra alleanza, significherebbe compromettere gravemente la posizione e l'importanza internazionale della Russia. »

La propaganda di Lenine non incontra però molto favore negli ambienti operai, e fra i suoi stessi partigiani, i bolscevikj, egli trova delle ostinate ed irriducibili opposizioni.

Voitinski ha dichiarato: Noi tutti siamo uniti contro Lenine e contro il suo programma meditato in un vagone. Alludendo con ciò al suo viaggio attraverso la Germania. Tcheidze, presidente del Comitato rivoluzionario operaio ha constatato che Lenine solo oggi dimostra di rimaner fuori della rivoluzione.

LA NOSTRA GUERRA

IL COMUNICATO DI STASERA

COMANDO SUPREMO, 21 aprile 1917.

Lungo tutta la fronte azioni vivaci delle artiglierie: le nostre bersagliarono accantonamenti del nemico in Sacco (Valle Lagarina), dispersero nuclei di truppe sulle pendici settentrionali del Pasubio e in taluni punti della fronte CARNICA, ribatterono i tiri delle artiglierie avversarie nella zona di GORIZIA e sul CARSO.

Nostri velivoli rinnovarono ieri il bombardamento su Chiapovano ritornando poi tutti ai propri campi nonostante il violento fuoco delle artiglierie contro aerei e numerosi attacchi di aviatori nemici.

CADORNA.

Sull'Aisne e nello Champagne

I francesi progrediscono

Trentaduemila prigionieri e trecentodue cannoni in un seguito di azioni di soli 10 giorni contro posizioni potentemente fortificate costituiscono indubbiamente un grave insuccesso pei tedeschi e dimostrano il reciproco stato d'animo dei due eserciti in lotta.

Ma mentre questo rilevante bottino rivela l'asprezza della battaglia e stata la spontaneità assoluta della ritirata, dimostra pure l'iniziativa tattica degli anglo-francesi i quali hanno saputo cambiare in una battaglia la ritirata progettata dal nemico, battaglia che si combatte nell'ora, nel luogo, nelle modalità volute dai nostri Alleati.

Lo studio di questo complesso di azioni è interessante per i caratteri con cui si sono svolte e si svolgono e per i mezzi impiegati, che hanno dato la superiorità agli anglo-francesi. La lotta fu iniziata sui diversi tratti e si spiegò a ventaglio quasi che gli anglo-francesi siano corsi in ogni punto ad afferrare le truppe tedesche che accennavano successivamente a volersi sottrarre all'urto nemico.

Dopo l'azione contro il centro tedesco irradiatosi da Peronne e Bapaume, contro il tratto Cambrai-S. Quentin, gl'inglesi, per impedire ai tedeschi di ritrarre la loro destra e per obbligare il nemico a fronteggiare su tutto il fronte, attaccarono da Arras il tratto a nord della strada Arras-Douai, dalla Scarpe a Loos. Quest'azione inglese pienamente riuscita ha obbligato i tedeschi, non solo a fermarsi, ma a far accorrere colà riserve.

Intanto i francesi avevano attaccato, guadagnando terreno e posizioni dalla linea Ham-Soisson, per le direttive della Somme, Ailette, Aisne, puntando contro la linea nemica di Saint Quentin-La Fère-Craonne, investendo Saint Quentin e La Fère, ma facendo progressi più importanti con l'espugnare Laffaux, la linea Ostel-Wally e forzando il passo dell'Aisne e occupandone tutta la sponda settentrionale. Infine i francesi con altra azione separata ma strettamente concomitante hanno attaccato ad est di Reims, fra Prunay e Auberiol, dove il massiccio di Moronvilliers, quasi totalmente guadagnato, avrebbe potuto essere uno dei perni della ritirata tedesca.

Ora ogni tratto ha un'influenza tattica sugli altri; ma specialmente quelli che hanno forzato i francesi, e ben lo sentono i tedeschi, che sacrificano forti riserve in sanguinosi e vani contrattacchi.

Così agiscono contro gli inglesi che respingono le controazioni tedesche e guadagnano sebbene lentamente terreno all'ala destra tedesca; così fanno contro i francesi all'ala sinistra pure tedesca con pari resultati non solo negativi ma dannosi. A Jonvincourt due Divisioni tedesche mosse al contrattacco sono state disperse e falciate.

Oggi Douai e Cambrai sono minacciati, Saint-Quentin e Lafère stretti in una morsa che può facilmente cambiarsi in un vero avvolgimento: Laon sta già per essere oltrepassato a destra ed a sinistra, la linea tedesca facendo intorno ad esso un saliente pericoloso di fronte alla potenza dell'attacco francese, ed i francesi procedono con successo lungo la strada Reims-Bethel, non avendo di fronte che la linea della Suippe e la pianura, quando il massiccio di Moronvilliers sia completamente caduto, ciò che pare imminente sotto la pressione francese.

Due episodii sintomatici sono stati la resa di 1300 uomini e la cattura di 180 mitragliatrici tedesche avvenute nel settore di Laffaux, dove i tedeschi sono stati sopravanzati ed accerchiati in seguito ai progressi francesi sui fronti della posizione che essi tenevano; e i tedeschi hanno pure dovuto sgombrare il forte di Condé e tre villaggi, essendosi congiunte alle loro spalle le due colonne francesi di attacco che agivano da Laffaux e da Ostel.

Ora dobbiamo attendere gli eventi, non ancora decisivi certo, ma che tanta importanza hanno assunto sul fronte occidentale, e dare la parte politica che le spetta alla notizia di un addensamento di forze e di sbarchi tedeschi nel settore di Riga, l'uno e gli altri certo dipendenti, e non poco, dall'andamento della battaglia in Francia. Questo può essere l'inizio dell'assunzione dell'iniziativa strategica da parte dell'Intesa, relativamente a tutti i propositi offensivi che si sono attribuiti e si seguitano ad attribuire ai tedeschi.

Intanto in Asia, in Mesopotamia e in Palestina, proseguono vittoriose le operazioni inglesi.

O. G.

I comunicati

PARIGI, 20 (ore 23). — *Fra Saint Quentin e l'Oise notevole attività delle due artiglierie, specie nella regione a nord di Grugies.*

Giornata calma a sud dell'Oise.

A nord dell'Aisne le nostre truppe, molestando il nemico, hanno continuato a progredire verso il Chemin des dames. Abbiamo occupato il villaggio di Sancy.

Verso le 18, dopo una violentissima preparazione di artiglieria, i tedeschi hanno lanciato sulla regione Atlas-Hurtebise un attacco con grossi effettivi, che è stato infranto dai nostri fuochi di artiglieria e di mitragliatrici e completamente respinto. La lotta di artiglieria continua attivissima in questa regione.

In Champagne abbiamo occupato parecchi punti importanti nel massiccio di Moronvillers, malgrado la resistenza accanita del nemico.

Dal 16 aprile abbiamo fatto tra Soissons e Auberive più di 19 mila prigionieri. La cifra dei cannoni da noi catturati nel medesimo tempo e attualmente enumerati supera il centinaio.

In Argonne, dopo vivo combattimento, nostri distaccamenti sono penetrati sino alla seconda trincea del nemico, ove hanno trovato numerosi cadaveri.

Niente da segnalare sul resto del fronte.

BASILEA, 20. — Si ha da Berlino: *Gruppo del Principe Ereditario Rupprecht di Baviera: Sul campo della battaglia di Arras l'attività di fuoco assume ogni giorno una violenza maggiore.*

Verso Saint Quentin questa attività diminuì di violenza.

Gruppo del Principe ereditario germanico: L'occupazione cominciata il 16 marzo della zona delle posizioni di Siegfried, fortificata da molto tempo, terminò ieri a nord-est di Soissons, con l'abbandono della riva dell'Aisne fra Condé e Soupire.

La doppia battaglia dell'Aisne e della Champagne continua.

Il duello di artiglieria prosegue lungo la cresta del Chemins des Dames.

Verso Braye e Cerny e, con forti effettivi dalle due parti di Craonne, reggimenti francesi recentemente condotti sul fronte cercarono invano di guadagnare terreno. I francesi rinnovarono ieri nel pomeriggio l'attacco tentato già invano il 16 aprile, per aggirare il monte Brimont dal nord-ovest e dal nord. Cinque ondate di assalto successive di divisioni francesi recentemente portate in linea non riuscirono dinnanzi alle nostre posizioni sul Canale dell'Aisne alla Marne. Le nostre divisioni ivi impegnate dominano la situazione.

In Champagne durante tutta la giornata si combattè violentemente nella regione boscosa fra la strada Thizy-Nauroy e la località di Cuberive, volontariamente abbandonata da noi.

Con un contrattacco bene condotto, respingemmo il nemico che si era avanzato avanti ieri, come pure i nuovi effettivi che vi conduceva per trarre partito dal guadagno di terreno, e siamo pervenuti alle trincee che erano il nostro obbiettivo. Così il secondo tentativo francese di rompere il nostro fronte in Champagne non riuscì.

Gruppo del Duca Albrecht: Nessun avvenimento importante.

Come fu preso il forte di Condè

PARIGI, 21.

Sulla presa del forte di Condè si hanno i seguenti particolari:

Nella mattinata il progresso a nord di Vailly si accentuò. Il corridoio dal quale poteva sfuggire la guarnigione del forte andava restringendosi ed il comando decise l'evacuazione del forte che era quasi completamente schiacciato dall'artiglieria francese. Nella impossibilità di salvare i loro cannoni, i tedeschi li fecero saltare insieme alle casematte del forte e si inoltrarono quindi nello stretto passaggio sotto il fuoco delle batterie francesi ma ben pochi riuscirono a salvarsi perchè i cannoni da 75 fecero nella trouée di Sancy una carneficina spaventevole. Alle 10 il forte di Condé era occupato dalle truppe francesi; qualche distaccamento tedesco molto ridotto si manteneva ancora alla fine della giornata nelle vicinanze di Celles ma la loro cattura non può tardare. Si può considerare ormai come un fatto compiuto la congiunzione dei due gruppi d'armate operanti uno nel settore di Vally l'altro nel settore di Nanteuil. E' questo un importante risultato le cui conseguenze non tarderanno a farsi sentire. I soldati francesi possiedono sempre uno slancio ammirevole.

Si apprende oggi che durante un vigoroso inseguimento dei tedeschi battuti a Reims, due batterie francesi caricarono alla baionetta due reggimenti sassoni in ritirata e li raggiunsero vicino alla fattoria della Rouge Maison. La brusca irruzione in mezzo alle file tedesche causò tra queste un panico tale che almeno 500 uomini si arresero mentre altrettanti vennero uccisi.

Lo sfruttamento dei cadaveri tedeschi

LONDRA, 21.

Occupandosi delle recenti rivelazioni sulla macabra industria fondata dai tedeschi per sfruttare chimicamente i cadaveri, la rivista medica *Lancet* studia la quantità di grasso che può essere ricavata dal corpo umano e la calcola nella cifra di circa 3 chilogrammi per 100; cosicchè nei periodi di scontri violenti, quando il numero dei morti inviati allo stabilimento aumenta, si ottiene una notevole quantità di glicerina.

Mille cadaveri del peso medio di 70 chili produrrebbero circa 2 tonnellate di grasso. Questo a sua volta fornisce un decimo del proprio peso di glicerina, cioè 200 chili.

I dividendi dell'intraprendente Kadaververwertungsanstalt sembrano dover essere soddisfacenti e consentono agli azionisti di subire le critiche con serenità.

I soldati tedeschi, secondo le dichiarazioni fatte dai prigionieri ad un sergente inglese, conoscono quale è la loro sorte che li aspetta dopo morti: i loro avanzi sono destinati a fare glicerina, grasso e cibi per i porci. Un soldato tedesco ha raccontato che chiamano la « margarina », fornita dall'Intendenza, col nome di « grasso di cadaveri ».

[illegible]NACA DI ROMA

Il Congresso [illegible] Provincie d'Italia

Stamane nell'aula consigliare del palazzo Valentini si è inaugurato alla presenza dei Ministri Boselli, Orlando e Meda e di numerosi deputati e senatori il Congresso indetto dall'Unione delle Provincie al quale partecipano rappresentanti d'ogni parte d'Italia.

Alla presidenza prendono posto il senatore Tommaso Tittoni, presidente del Consiglio provinciale di Roma, il senatore conte Giusti, vice-presidente dell'Unione ed il segretario generale della medesima prof. avv. Annibale Gilardoni.

Parla l'on. Tittoni

Prende quindi la parola il senatore Tommaso Tittoni e dice:

Agli egregi Colleghi convenuti da tutte le parti d'Italia porgo il saluto del Consiglio Provinciale di Roma, che è lieto ed orgoglioso di ospitarli. Gli intenti di riforme amministrative che qui ci riuniscono non ci fanno dimenticare, gli altri intenti più importanti e più alti, per cui conseguimento l'Italia combatte insieme ai suoi alleati. Negli uni e negli altri intenti, noi siamo fraternamente solidali. Vogliamo tutti la vittoria e con essa il trionfo delle grandi idealità ed insieme dei grandi interessi nazionali, premio ormai dovuto all'eroismo dimostrato dal paese ed ai sacrifizi ai quali è andato incontro con animo lieto. Ma, pur comprendendo interamente il nostro dovere di buoni cittadini per la guerra che noi, fedeli alle nostre gloriose tradizioni ci troviamo a combattere insieme a tutti i popoli liberi del mondo, io penso che noi diamo prova di serenità e di fermezza non trascurando al tempo stesso i problemi che la guerra non ha soppresso e che ad essa sopravviveranno. Già, appena cominciò ad aversi un'idea dell'enorme onere finanziario della guerra, che i decreti luogotenenziali hanno cercato di fronteggiare con provvedimenti che risentono un po' della fretta con la quale sotto l'impulso della necessità, furono concepiti, la urgenza di una riforma tributaria completa si andò sempre più affermando fino a che il Governo stesso ne fece parte integrale del suo programma. Di tale programma, il ministro delle Finanze, nel suo notevole discorso alla Camera dei deputati, e nei suoi successivi e non meno notevoli commenti al discorso stesso, ha tracciato le linee generali. Ma è impossibile concepire una riforma dei tributi erariali che non sia congiunta ad una riforma dei tributi locali tanto più quando quest'ultima riforma, riconosciuta indispensabile da un disegno di legge presentato dal Governo fino dal 1869, fu successivamente riaffermata in ben sei successivi disegni di legge, nessuno dei quali potè giungere in porto, malgrado la incessante produzione che è la caratteristica della nostra macchina legislativa uguale in ciò a quella di tutti gli Stati moderni. Intanto le condizioni dei bilanci provinciali, divenute sempre più difficili sopratutto per il continuo progressivo aumento delle spese manicomiali che ancora ne costituiscono per l'avvenire l'incognita più minacciosa, si aggravarono a ragione della guerra e dei nuovi doveri che per essa alle provincie derivarono.

Non vi è quindi possibilità di indugio, provvedimenti radicali si impongono ed a brevissima scadenza. E ciò dicendo, sono sicuro di avere il pieno consenso degli illustri rappresentanti del Governo, i quali malgrado il carattere intimo della nostra riunione, hanno voluto onorarci di loro presenza.

L'insigne patriota che è a capo del Ministero Nazionale e che simboleggia l'unione sacra di tutti i partiti e di tutte le classi, fu, quale Presidente del Consiglio provinciale di Torino, il promotore del primo convegno delle rappresentanze provinciali di Italia, indetto nel 1898, quando quella nobile città festeggiò il cinquantenario delle franchigie costituzionali. Paolo Boselli, nel quale saluto anche il mio amato professore dell'Università di Roma, ebbe dipoi la presidenza onoraria del secondo convegno tenuto a Napoli nel 1905. Egli non ha bisogno quindi di una nuova professione di fede. Essa è contenuta nei bellissimi discorsi che pronunziò nelle due memorabili occasioni. Il Ministro dell'Interno Vittorio Emanuele Orlando, maestro del Giure Amministrativo, ha propugnato nei suoi scritti dottrine dalle quali logicamente rampollano le riforme da noi caldeggiate. Ed il Ministro delle Finanze Filippo Meda ha avuto agio di riaffermare nella veste di Ministro ciò che egli aveva già precedentemente proclamato come presidente del Consiglio Provinciale di Milano. Poche parole pertanto io dovrò spendere circa i temi che formeranno oggetto delle nostre discussioni. Non ve ne ha d'uopo per i Ministri poichè sarebbe superfluo che io predicassi a dei convertiti ed irriverente che io pretendessi insegnare ai maestri. Non ve ne ha d'uopo per voi che da tempo consacrate a questi problemi tutta la vostra intelligente attività. Non ve n'ha d'uopo pel pubblico a disposizione del quale gli studiosi di cose amministrative hanno posto una letteratura che è delle più copiose e consultando la quale è facile constatare che tutto ciò che in proposito potrebbe dirsi, è stato ampiamente detto. Non è possibile in tale materia dire cose nuove. Potrebbe solo darsi una forma nuova a cose già note. Ma nei momenti attuali gli uomini di azione non possono perdere tempo in simili esercitazioni.

I due temi principali dell'ordine del giorno sono le riforme tributarie. Estensione delle attribuzioni delle Provincie.

Quanto alla riforma dei tributi provinciali io credo che la Commissione reale la cui costituzione ci è stata annunciata dagli onorevoli Ministri dovrebbe proporsi il compito che si assegnò la Commissione reale inglese del 1896 nei seguenti termini: «Proporre provvedimenti pei quali tutte le classi di proprietà immobiliare e mobiliare siano chiamate a contribuire equamente alla finanza delle Contee».

Nel 1914 ripresentandomi agli elettori del III Mandamento di Roma io ebbi a pronunciare le seguenti parole: «In verità il sistema tributario provinciale (specialmente dopo che nel 1870 fu tolta alle provincie la partecipazione alla ricchezza mobile) cozza contro i principi della logica, dell'equità e della scienza delle Finanze. In un sistema di imposte multiple, ben congegnato le sperequazioni e le ingiustizie in qualunque imposta trovano nell'incidenza diversa delle diverse imposte, una attenuazione ed una compensazione. Ma una forma unica di imposta che non colpisca che un ramo solo della ricchezza e della produzione è fatalmente arbitraria ed ingiusta.»

Ma ormai nessuno pone in dubbio che la Provincia debba partecipare all'imposta sui redditi mobiliari ed avere altri cespiti di entrata. E' solo questione di misura e di metodo.

All'aumento delle entrate provinciali è strettamente connessa l'esistenza delle attribuzioni. Infatti ben scriveva Vittorio Emanuele Orlando nel suo trattato di diritto amministrativo, che essendosi lo Stato appropriato tutte le fonti di reddito degli Enti locali, questi non hanno potuto sopperire ad altri servizi se non a quelli compatibili con le loro stremate forze economiche. E Paolo Boselli delineava magistralmente nel 1898 l'opportunità dell'estensione delle attribuzioni delle Amministrazioni Provinciali con le seguenti parole: «L'opera informatrice deve imperniarsi nella Provincia associazione naturale e durevole che ha in Italia fisonomia più spiccata che in qualunque altra parte d'Europa». E nel 1905 egli aggiungeva: «E' ormai tempo che la Provincia Italiana, Ente naturale in sè assuma un ordinamento consentaneo allo spirito italiano e consegua in una legittima autonomia, ragionevoli facoltà finanziarie con larghi e ben definiti servizi». Onorevole Boselli, io sono lieto che a Lei tocchi la migliore ventura che possa avere un uomo politico, quella di realizzare le riforme da lui preconizzate. Così per Lei la vita corrisponderà alla definizione di Alfredo De Vigny e sarà veramente un pensiero della giovinezza realizzato nell'età matura.

Egregi Colleghi,

Altro non aggiungerò e per non parere in contraddizione con la mia promessa di brevità e perchè il vostro Comitato vi ha presentato una serie di relazioni che sono chiare, concise ed esaurienti.

Iniziamo dunque i nostri lavori ringraziando il Governo ed il suo illustre capo ed inviando un saluto al Re ed ai combattenti in mezzo ai quali egli vive. Gloria ai valorosi che consacrano la loro vita alla Patria!

Ben fecero le Amministrazioni Provinciali a concorrere largamente alle opere con le quali verso di essi si manifesta la riconoscenza nazionale. E qui mi sia permesso evocare un ricordo personale. Ero a Parigi sui *boulevards*. Un ferito appoggiato sulle grucce si incontrò con una pattuglia di soldati. L'ufficiale che comandava la pattuglia ordinò l'*alt*, *fece* allineare i soldati e fece loro presentare le armi al ferito. Commovente spettacolo! Nel gesto di quella pattuglia si conteneva l'omaggio della Francia intera. A voi gloriosi caduti e feriti del Trentino della Carnia, dell'Isonzo del Carso, vada l'omaggio di tutto il popolo italiano!

Terminati gli applausi che coronano il discorso dell'on. Tittoni si alza il senatore conte Giusti Del Giardino vice-presidente dell'Unione delle Provincie ed accenna al motivo per cui venne anticipata la convocazione dell'assemblea cioè al progetto di legge sulla sistemazione tributaria che si propone di riuscire con largo margine di elasticità: sistema molto razionale che si lascia molto indietro tutti i progetti di legge precedenti dal 1873 in poi.

Le amministrazioni delle provincie italiane sentono già che sono destinate ad esplicare una vita più feconda, con più larga autonomia e sarà una vera riconoscenza che consacrerà altresì il lavoro delle nuove provincie redente — che questa riunione non avrà risultati accademici, poichè a ciò affida l'autorità di questo consesso. Ad ogni modo il richiamo alla realizzazione sicura immediata dei nostri voti non sarà superfluo, specie per la nuova attività che dovrà esplicare il Consiglio direttivo della Federazione e per la rappresentanza delle provincie nella Commissione Reale.

L'oratore dopo avere inneggiato alle nostre vittorie, conclude con un saluto al Capo del Governo ed all'Esercito.

Il Ministro Orlando

Il Ministro dell'Interno, salutati a nome del Governo i congressisti, inizia il suo discorso, affermando che la stessa presenza di Paolo Boselli è un augurio felice, poichè in Lui mirabilmente si fonde la doppia figura di Capo del Governo e di Presidente di Consiglio Provinciale. Ed altrettanto deve dirsi per la presenza dell'on. Meda, la cui grande autorità acquistata nella Amministrazione provinciale è segno e conferma del vivo interessamento del Governo.

L'evoluzione dell'Ente Provincia costituisce una nuova e mirabile prova di quanto possa la forza dello svolgimento di organismi naturali e necessari sulle preoccupazioni politiche e sui pregiudizi accademici. Le dottrine contrattuali, le quali non conoscevano che due soli termini *Stato* e *individuo*, e le diffidenze e i sospetti contro una organizzazione, la quale sembrava facesse rivivere il ricordo dell'ex-Stato e delle antiche divisioni regionali, fecero sì che la Provincia, nella mente stessa del legislatore, sorgesse meschina nelle sue funzioni e nelle sue fonti tributarie.

Pur tuttavia, essa che non aveva tradizioni, essa che sorgeva così osteggiata e compressa nelle sue finalità e delle sue attività, seppe e potette crearsi una vita propria, valendosi delle forze etniche ed economiche ad essa connaturate.

Così dalle modeste funzioni, che riguardano principalmente la custodia delle vie e la custodia dei folli, la provincia con le sue energie fattivi ed operative si è affermata quale un nuovo e poderoso organismo di diritto, aspirante a vita sempre più larga e capace. Ond'è che in essa si è verificata una crisi di crescenza, nella quale la veste antica male si adatta allo sviluppo attuale, cui insufficientemente or corrisponde la troppo scarsa misura delle risorse finanziarie dei centesimi addizionali.

Una base finanziaria più flessibile, più omogenea, più larga e comprensiva, occorreva agli istituti provinciali e lo studio s'impose, restava a scegliere il mezzo, e a tal fine un'autorevole Commissione è stata creata. La forma commissionale potrebbe forse destare diffidenze: perchè in genere si teme ch'essa sia il mezzo di rinviare la soluzione dei problemi organici.

Nel caso, però, della modificazione del sistema dei tributi locali, questo studio è necessario e indispensabile e in esso deve collaborare l'opera concorde del Governo e dei rappresentanti delle Provincie. E il momento che volge è propizio a questi studi, perchè è degno di un popolo che dalla sua virtù e non solo dalla storia aspira a trarre ragione di vita e di grandezza, affermare la pienezza del suo avvenire, e provvedere alla riforma dei suoi organismi istituzionali.

Così l'auspicata riforma sarà generata in un'ora di dolore e di speranza; ciò sarà garanzia della sua vitalità e della sua forza.

Ed è altresì propizio che questo Convegno abbia luogo a Roma, nel Natale di Roma: onde sorga spontaneo dal cuore il vaticinio augurale. Roma si infutura nell'eternità, e l'Italia è eterna anch'essa al pari di Roma. Essa afferma sicuramente la vittoria di sua gente: la vittoria delle armi sue, fulgida luce di questa alba promettente e ancor più la vittoria dello spirito che il popolo italiano ha già conseguita, poichè ha dimostrato di sapere fortemente agire, fortemente patire: *fortiter agere, fortiter pati romanum est!*

I lavori

Terminata la cerimonia inaugurale si procede subito alla costituzione dell'Ufficio di presidenza e per l'acclamazione vengono eletti presidente il senatore Tommaso Tittoni, vice presidente l'on. Cocco-Ortu, segretario Baldoni di Ancona, vice-segretario il sig. Spezzotti di Udine.

Prende quindi la parola il senatore conte Giusti per chiedere che il Congresso proceda alla rinnovazione delle cariche dell'Unione ma dopo osservazioni dei congressisti Spada di Bari e Amatucci di Avellino l'attuale Consiglio è confermato in carica per un biennio.

Il comm. Alessandro Rossi di Pesaro riferisce quindi ampiamente sulle riforme amministrative della Provincia nel campo della politica annonaria della politica sociale, dell'economia generale, dell'igiene della beneficenza, esprimendo come l'estensione delle attribuzioni provinciali in questo campo possa attuarsi più agevolmente ora sui risultati dell'esperienza che le Provincie vanno facendo in tale campo sotto lo stimolo della necessità indeclinabile del momento attuale, e tradurre così in realtà le sollecitazioni ed i voti dei vari Congressi delle rappresentanze provinciali.

Il discorso del comm. Rossi è vivamente applaudito.

Per l'industrializzazione di Roma

Egregio Sig. Direttore,

Non ho ancora letto che cosa scriva «Il Comune» relativamente agli Atti della Commissione Municipale pel risorgimento economico di Roma testè presentati al Consiglio Comunale; ho però letto quanto ieri sera ha pubblicato *La Tribuna* sulla industrializzazione di Roma e di Venezia, argomento questo assai grave e delicato specialmente per Roma.

Per la prima volta, da che Roma è Capitale, la sua civica amministrazione si è decisa a domandarsi come e di che viva la popolazione dell'Urbe nell'epoca nostra, in cui ogni regione, ogni città deve recare il proprio contributo all'aumento della produzione nazionale. Sensibile alle verità che la guerra ha rudemente rese evidenti sulla deficiente consistenza economica di Roma, mentre vi esistono i coefficienti naturali per una prospera vita intensiva di lavoro, la civica amministrazione ha deciso questa volta di preparare per dopo la vittoriosa guerra, anzichè un nuovo monumento d'arte magnifico e degno, ma pure infruttuoso, una nuova organizzazione di opere comunali e statali e di provvidenze legislative atte a favorire lo impianto e lo sviluppo di nuove industrie e commerci e di nuovi sistemi agricoli colturali.

Questo è il monumento fervido di vita che Roma prepara pei valorosi e tenaci suoi veterani quando, terminata la guerra colla vittoria finale, torneranno alle loro case; che Roma prepara per prender parte al lavoro ed all'arricchimento nazionale.

Devonsi dunque lode ed incoraggiamento all'Amministrazione Comunale di avere finalmente affrontato il grande ed interessante problema, dalla buona soluzione del quale dipende essenzialmente la fortuna a venire della Capitale d'Italia.

Se un sol volere, se un generale serio e fermo proponimento di tutta la cittadinanza non avessero confortata l'iniziativa del Comune di Milano, chi oserebbe affermare che questo sarebbe riescito a risolvere l'antico grandioso progetto della congiunzione navigabile col lontano porto di Venezia?

E' vero che, fortunatamente per Roma Capitale, iniziative di simil genere trovano conforto nel favore della Nazione intera e nello intervento diretto del Governo, perchè esse rivestono sempre per Roma carattere nazionale; ma deve pur essere desiderabile l'assentimento sincero e volonteroso degli elementi locali.

Ora, egregio Sig. Direttore, io mancherei ad un preciso dovere derivantemi dall'esser stato Presidente della Sottocommissione di studio, se non mi dolessi di quanto è stato scritto nel citato articolo, certamente senza che lo scrittore avesse avuto il tempo di leggere gli Atti della Commissione e tanto meno di averli studiati, perchè gli argomenti d'indole economica, per essere trattati e criticati, vogliono essere profondamente e con preventiva preparazione studiati e conosciuti nelle loro origini, nelle loro conseguenze.

I miei valorosi Colleghi della Sottocommissione, dopo lunghi mesi d'indefesso lavoro e di grande annegazione, hanno concluso i singoli loro importantissimi studi presentando proposte quanto mai pratiche, concrete e suscettibili di immediata applicazione. Tanto vero che alcune tra le principali di esse sono già, durante il tempo trascorso tra la loro formulazione e la pubblicazione degli Atti, state avviate alla realizzazione.

E' ingiusto tentare di svalorizzare, senza conoscerlo, il lavoro della Commissione Municipale, ed io ritengo che gli Atti pubblicati da tale Commissione costituiscono degno documento dinnanzi alla cittadinanza di Roma della speciale attività fattiva di una Amministrazione comunale che può veramente chiamarsi di guerra.

Debbo pure rilevare l'equivoco in cui è caduto lo scrittore dell'articolo con lo stabilire un confronto tra situazioni assolutamente non confrontabili.

La Commissione di Roma è la giusta Commissione, come lo è quella di Venezia.

A Roma, per rendere possibile una sana vitalità economica, è necessario creare l'ambiente; giusto quindi ed indispensabile il preventivo intervento delle pubbliche amministrazioni: Comune, Provincia, Camera di Commercio e Industria e Governo.

A Venezia l'ambiente appropriato già esiste, non manca che l'intervento pratico delle private iniziative. Si intuisce quindi facilmente come vi sia giusto ed indispensabile il costituirsi di un sindacato promotore, formato di industriali, commercianti, armatori e banchieri.

Io ed i miei Colleghi ci auguriamo che venga presto anche per Roma questo secondo e risolutivo periodo.

La ringrazio, egregio signor Direttore, e La prego gradire i miei cordiali saluti.

Paolo Orlando.

Roma, 20 Aprile 1917.

Evidentemente l'Ing. Orlando non ha letto, o ha letto malamente il nostro articolo di cui si duole. Non solo non vi è in esso una parola di biasimo all'operato della Sottocommissione di studio presieduta dallo stesso Ing. Orlando, ma vi sono lodi esplicite là dove affermiamo che sarebbe un danno che restasse sterile il lavoro che la Sottocommissione ha compiuto, la maggior parte del quale è di indiscutibile pregio.

Noi ci siamo limitati a rilevare la fredda accoglienza fatta dal Consiglio alle proposte della Commissione (e questo è purtroppo veristimo e incontrastabile) e a esprimere l'augurio che nella Commissione, siano aumentati gli elementi fattivi, sull'esempio di quanto si è fatto a Venezia, onde evitare che il lavoro già compiuto dalla Sottocommissione si risolvesse in vaniloquio e in pura accademia. Questo e non diverso è il nostro apprezzamento, apprezzamento che dobbiamo mantenere invariato anche dopo la lettera dell'ottimo ing. Orlando.

Al Reale Politeama Giacosa di Napoli

nel prossimo maggio si daranno le tanto attese rappresentazioni di *Christus* della «Cines» di Roma; il meraviglioso poema iconografico tratto dai Vangeli di *Fausto Salvatori*, musicato dal maestro *Giocondo Fino* e messo in scena dal conte *Giulio Antamoro*.

Concessionaria per il mondo è la S. A. C. F. E.

Assemblea del Credito Fondiario del Banco S. Spirito

Il giorno 17 corr., ebbe luogo l'Assemblea Ordinaria e straordinaria del Credito Fondiario del Banco S. Spirito. Questo, a causa delle condizioni di salute del R. Commissario liquidatore on. prof. Vincenzo Simoncelli, condizioni che lo trattengono da parecchio tempo in casa, fu tenuta nella sua abitazione come era stato annunziato nella Gazzetta Ufficiale del 14 Marzo.

Dopo l'approvazione del Bilancio (dal quale risulta che nonostante il periodo eccezionale che attraversiamo le entrate non differiscono sensibilmente da quelle dell'anno precedente) e l'espletamento dell'Assemblea Ordinaria, il R. Commissario comunicò ai portatori di cartelle e Buoni di godimento riuniti, che rappresentavano oltre 2/3 dei titoli di circolazione, le laboriose pratiche da lui fatte per addivenire ad un accordo con gli Ospedali sopra una vertenza sorta in merito all'interpretazione del concordato del 1897. Chiese all'Assemblea l'approvazione di una transazione già in massima fissata con gli Ospedali per effetto della quale sugli utili della liquidazione verranno assegnate agli Ospedali L. 2.000.000 in venti annualità di L. 100 mila ciascuna ed ai buoni di godimento tutte le restanti attività della liquidazione del Credito Fondiario.

L'Assemblea dopo qualche discussione approvò la convenzione da ratificarsi con R. Decreto con che cesserà di avere effetto la sospensione data dal Governo al pagamento di ulteriori riparti.

Alla memoria gloriosa di Nazario Sauro

Stamani alle 8,30, col diretto di Pisa, arrivava nella nostra città la dolorante vedova di Nazario Sauro col figlio Nino, un bel ragazzo, dall'occhio vivido e intelligente, che ha ereditato dal padre il coraggio e il caldo amor di patria. Erano a riceverli alla stazione il generale Amadasi della «Lega Navale» con la sua signora, il comm. Salvatore Segrè presidente del Comitato dei fuorusciti adriatici e trentini, l'avv. Giuriati della «Trento e Trieste», l'on. Bennati di Capodistria, la città dove nacque Nazario Sauro, i bambini del dott. Faelli venuti apposta per il piccolo Nino e molti profughi irredenti. L'arrivo a Roma della vedova del martire suscitò in tutti i presenti un senso di profonda commozione e di viva simpatia.

L'illustre prof. Angelo Chiavaro, della nostra Università, ha messo a disposizione della signora Sauro la sua automobile e Nino Sauro ha visitato così tutta Roma, accompagnato dal professore stesso e dall'onorevole Cirsolo.

Questa sera alle 21,30, come abbiamo annunciato, all'Augusteo vi sarà la solenne cerimonia della consegna della medaglia d'oro alla signora Sauro. Parleranno il sen. Maggiorino Ferraris e l'on. Foscari, quindi Salvatore Barzilai terrà la conferenza su «Nazario Sauro e l'Adriatico». Verrà pure letta e distribuita una poesia di Fausto Salvatori. Si prevede una serata memorabile.

Diana Karenne al Teatro Orfeo

interpreta oggi il bel lavoro: *Sofia di Kravonia*. L'ingresso è dalle ore 16 in poi. Si prevede un gran successo.

Il processo maggiore Pacini e C.

La condanna degli imputati

Finalmente siamo all'ultima udienza di questo eterno processo, che l'illustre tenente generale Caruvin ha presieduto con molto tatto, con tanta imparzialità e con tanta diligenza.

Il Presidente generale Caruvin inizia subito, a voce alta e chiara, la lettura della voluminosa sentenza, estesa dal giovane e valente segretario, avv. Francesco Renato.

Dopo una lucida e completa narrativa di fatto la sentenza pone senz'altro il quesito: «Era il maggiore Pacini rivestito di funzioni amministrative?», e risolve affermativamente la questione, con considerazioni di diritto: ed aggiunge che egli ebbe ingerenza invadente in ogni servizio del Deposito del 13.o artiglieria da campagna; e sapeva che il fratello Adolfo si occupava di forniture al Deposito stesso, non solo perchè con esso lui conviveva, ma anche pel fatto che in loro casa si recò a contrattare il commerciante Enrico Vannucci, e per sua stessa dichiarazione al sergente Giacomini.

Prosegue la sentenza a dedurre considerazioni severe dal fatto che i fratelli Pacini avevano interesse nell'ammettere il loro cugino Colagrande, unilatenente, a proporre forniture allo Stato: dal fatto che Adolfo assunse il nome di Adolfo Colagrande quando più diffuse si fecero le voci circa l'interesse privato che il maggiore aveva nelle forniture: ed afferma che Adolfo Pacini, attraverso Sarra, Gnasso, Cocchi e Colagrande era il vero fornitore del 13. Rileva che a di lui insaputa se fece comparire tra i fornitori lo studente Fausto Marchis, che minorenne, era incapace a commerciare; che Fausto Marchis è una persona inventata, onde la quietanza recante il suo nome non corrisponde a verità.

Circa la provvista di selle afferma la sentenza che il maggiore favorì l'interesse materiale del fratello Adolfo, prese interesse privato, con le interposte persone del Sarra, del Colagrande, del Cocchi, dietro cui era Adolfo. Evidente è il danno che da questa fornitura ebbe la Amministrazione dello Stato: danno non dipeso da imperizia o negligenza — ma fraudolentemente e scientemente voluto dal maggiore; di questa frode deve quindi Alfredo Pacini rispondere, con l'aggravante che frode e infedeltà si usarono in tempo di guerra. Il fratello Adolfo concorse al reato immediatamente, e deve considerarsi come agente principale.

La sentenza nega che Dante Giacomini sia un irresponsabile, un alienato di mente: è un semplice istero-epilettico, incosciente soltanto nei momenti in cui è vittima degli attacchi morbosi. Egli però non concorse nel reato di infedeltà; soltanto prestò aiuto all'agente principale avendo la coscienza di favorire l'interesse privato del suo superiore: egli non volle o non seppe rifiutarsi alle pretese del suo maggiore, e deve essere considerato come complice non necessario.

Il Tribunale, con molte argomentazioni, afferma poi che anche le interposte persone sono punibili, e che il delitto di infedeltà del militare si perfeziona con la riscossione dei buoni.

Quanto al Cocchi, però, la sentenza dice che non poteva egli avere fiducia in Giacomini, suo padrone, e nel maggiore Pacini, onde si è in dubbio sulla sua reità. Invece Serra e Gnasso avevano la coscienza di favorire l'interesse privato del Pacini, pur apparendo come il Giacomini semplicemente complici non necessari.

Circa la frode relativa alla provvista di bardature la sentenza dice non provata la reità di Alfredo Pacini, per cui Adolfo Pacini e Giacomini vanno assolti da ogni correità o complicità.

Per le forniture di basti, muli ed asini, il Tribunale, con lunga motivazione, premesso che il tenente colonnello Pace con deplorevole noncuranza abdicò le sue facoltà di Presidente della Commissione di acquisti nelle mani del maggiore Pacini, ritiene provato l'interesse privato di questi, il danno arrecato fraudolentemente, con animo deliberato; ritiene Adolfo correo col fratello, e Giacomini e Sarra complici non necessari.

Quanto al reato di subornazione addebitato ai due Pacini nei riguardi del sergente Giacomini, la sentenza dice mancare l'artifizio atto ad indurre il militare a commettere un reato: manca cioè l'estremo della idoneità dei mezzi, ed assolve entrambi per non costituire reato il fatto ad essi addebitato.

Proclama poi, alla stregua delle disposizioni ministeriali, dei Regolamenti e di circolari, che il maggiore Pacini aveva lo stretto dovere di custodire le matrici dei buoni e il libretto del guardasellerìa, che invece distrusse. Tale fatto però non costituisce il reato di cui all'art. 188 del Codice penale per l'Esercito; ma quello minore contemplato dall'art. 229, perchè manca il danno alla Amministrazione; così deve egli rispondere soltanto di avere volontariamente distrutti registri amministrative a lui affidati.

Nega che Alfredo Pacini debba pure rispondere di falso per la quitanza Fanstino Marchis, giacchè per ciò non vi fu nè danno economico, nè danno al servizio.

Dopo avere ancora notato che non vi è l'aggravante di danno fraudolentemente arrecato nella fornitura dei filetti, perchè il prezzo pagato corrisponde alla merce fornita, e che non vi fu frode nè da parte dei Pacini nè da parte del Gnasso nella fornitura dei finimenti a collare; la sentenza viene a questo dispositivo, concedendo al Giacomini, al Sarra, al Gnasso ed al Colagrande le circostanze attenuanti, e tenendo il debito conto dei precedenti incensurati dei fratelli Pacini.

Il maggiore cav. Alfredo Pacini è condannato ad *anni 8 di reclusione ordinaria, previa degradazione.*

Adolfo Pacini, artista lirico, ad *anni 4 di reclusione ordinaria.*

Il sergente Dante Giacomini, ad anni 4 *di reclusione militare, oltre la rimozione dal grado.*

Il mediatore Giuseppe Gnasso ed il caffettiere Michele Colagrande ciascuno a *mesi 6 di detenzione, computato il sofferto.*

Il cocchiere Michele Sarra ad *anni 1 di detenzione, computato il sofferto.*

Il fattorino di negozio Angelo Cocchi è assolto per non provata reità.

Tutti, meno Cocchi, sono in solido condannati alle spese processuali ed al risarcimento dei danni al Ministero della Guerra, costituito parte civile, da liquidarsi in separata sede dal Tribunale ordinario.

Immediatamente dopo l'udienza i condannati, assistiti dai loro difensori, hanno presentato al Segretario ricorso al Tribunale Supremo di Guerra e Marina.

SPETTACOLI del 21 Aprile

per ordine alfabetico

ADRIANO — Compagnia del trasformista Leopoldo Fregoli — Ore 21: *Programma variato.*

TEATRO COSTANZI

Stagione Lirica di Carnevale-Quaresima 1916-1917

SABATO, 21, ore 21, fuori abbon., a PREZZI POPOLARISSIMI. Ultima definitiva replica:

MIGNON

DOMENICA, 22, ore 17.15, fuori abb. a PREZZI POPOLARISSIMI. Unica rappresentaz. diurna: RIGOLETTO. — Protagonista il grande baritono Enrico Molinari.

Direttore il M. Teofilo De Angelis

Ingresso gratuito ai bambini accompagnati esclusa la galleria.

TEATRO MANZONI

DIREZIONE BILLAUD

Compagnia dialettale napoletana di E. MUROLO

SABATO, 21, ore 21,30:

ASSUNTA SPINA

dramma in 1 atto di R. Bracco

Addio mia bella Napoli

idillio in 2 atti di E. Murolo

Domenica 22, ore 17.30 e 21.30.

I TRE CHIODI

TEATRO MORGANA

Grande Comp. di operette MODERNISSIMA

SABATO, 21, ore 21.15:

La Signorina del Cinematografo

TEATRO QUIRINO

Compagnia drammatica RUGGERO RUGGERI

VENERDI' 20, ore 21.15:

La resa di Berg-op-Zoom

DOMENICA 22, ore 17.30: IL PICCOLO SANTO — Ore 21.15: L'ARTIGLIO.

TEATRO DEI PICCOLI

(Via SS. Apostoli, 19)

DOMENICA, 22, alle ore 15,30, 17, 18.30:

PINOCCHIO

fiaba in 3 atti di Collodi ridotta per queste scene da Gattaschi e Guidotti

Poltrone L. 1.30 — Poltroncine L. 0.70

VARIETA'

MARGHERITA — Dalle 16.30 alle 20, grandi spettacoli di cinema-varietà per famiglia.

UMBERTO I. (Sala) — Ingresso continuo dalle ore 16.30. Serale ore 21.15.

CINEMATOGRAFI

COSTANZI (Sala) — *I misteri di New-York.* Entrata continuata dalle 16.

OLYMPIA — Scelto spettacolo ogni giorno.

ORFEO (Teatro) — Via A. Depretis. Scelto spettacolo.

PALESTRINA (Sala) — Grandioso e scelto spettacolo ogni giorno.

VITTORIO EMANUELE — Tutti i giorni ottimo spettacolo.

La Marchesa

MIRA PELLICANO

nata de Siqueira Fritz

ha reso ieri, per violento implacabile morbo, la bell'anima a Dio, lasciando nella desolazione il marito MARCHESE PIERDOMENICO PELLICANO ed i teneri figliuoletti ENZO e GINO.

La Salma verrà dai parenti accompagnata a Napoli, per essere tumulata nella Cappella di famiglia.

Si dispensa dalle visite e dall'invio di fiori. Valga la presente di partecipazione.

Roma, 21 Aprile 1917.

Primo Stab. P. Funebri Ravaggi, v. Palermo, 47

L'inaugurazione della Passeggiata archeologica

Le gloriose vestigia risorgono nel Natale di Roma

E' stato uno spettacolo magnifico, solenne, quale sa darlo questa nostra Roma nei giorni in cui il sole veste di luce le sue bellezze antiche e nuove. Oggi si è aperta, fra le rovine dei secoli, una via nuova alla bellezza; si è schiuso un nuovo mondo che era già antico nella memoria, rinasce nella sua cuna secolare la maestà romana e la salutano un nuovo ondeggiare di mirti e di lauri, un nuovo ardere di cipressi al cielo, un nuovo olezzare di rosine.

Nessuna parola potrebbe essere più alta e più degna di quelle pronunziate stamane dal Sindaco di Roma dinanzi alle vestigia della grandezza eterna, rinverdita fra il verde nuovo, sparso con intelligenza e profusione attorno alle rovine gloriose. Ogni retorica è superflua e impari. La realtà è tanto bella! Gli occhi puri che sanno contemplarla e intenderla ne avranno un godimento grande...

La *Passeggiata archeologica*, dovuta all'intuizione e all'amore di un grande romano, sarà da oggi la meta di dolci pellegrinaggi, il luogo ove gli spiriti turbati ritroveranno serenità fra la quiete e la grandezza.

Gli alunni delle scuole

Alle ore 9 le squadre ginnastiche delle nostre scuole elementari erano già alle Terme Antoniniane.

Circa cinquemila ragazzi riempivano l'aria di cinguettii vivaci. Dalle 9 alle 9.45 le squadre hanno assistito alla conferenza tenuta dagli illustri professori Barioli e Paribeni.

Il primo ha parlato alle scuole femminili che erano schierate nella palestra di sinistra, il secondo alle scuole maschili, in quella di destra, ricordando i fasti dell'antica Roma ed illustrando le Terme con l'esposizione piana ed elementare delle più importanti notizie archeologiche del luogo.

Gli alunni si sono poi schierati lungo i lati del Viale Baccelli per fare ale al passaggio delle autorità.

E cominciano a giungere le autorità e gli invitati.

Notiamo: il sen. Lanciani, commissario del Governo per l'esecuzione della passeggiata archeologica, Corrado Ricci, Ernesto Nathan, Ferdinando Martini, la Giunta comunale al completo, il sindaco Colonna e molti consiglieri comunali e funzionari del Comune tra cui gli ingegneri Bonfiglietti e Cinelli, il segretario generale comm. Caselli, Cesare Bazzani, il Ministro Scialoia, l'on. Morpurgo, Sottosegretario all'Agricoltura, il Ministro Corsi, il Sottosegretario gen. Alfieri, il Sottosegretario on. Pasqualino-Vassallo, gli on.li Guglielmi, Barzilai, Sandrini, Libertini, Alfredo Baccelli, lo scultore Zocchi, l'arch. Piacentini, il sen. Annaratone, il cav. Ascarelli della Camera di commercio, il vice-prefetto Carandini, il comm. Cancellieri segretario particolare dell'on. Boselli, il gen. Spechel, l'archeologo Ripostelli, Primo Acciaresi, l'ing. Morosini, direttore dei lavori delle Terme ed il dott. Guido Calza pure archeologo, il marchese Monaldi, il dott. Carter, direttore dell'Accademia americana, il comm. Cortesi ed un pubblico straordinario per numero e qualità.

Il Luogotenente del Re

Alle 10.30 giunge il Luogotenente del Re, Duca di Genova, accolto al suono della marcia reale, squillata da varie musiche. S. A. prende posto nel palco appositamente eretto all'angolo nord-est delle Terme e la cerimonia incomincia.

Il discorso del Min. Ruffini

Il Ministro della Pubblica Istruzione Ruffini dice:

Altezza Reale, Signore, Signori,

Da queste mura maestose — sono ormai quarant'anni giusti di questi giorni — il poeta dell'Italia nuova, il poeta che sentì e che espresse, come nessun'altro il fascino immortale e il monito formidabile di Roma, Giosuè Carducci, lanciava al volo possente le rufliche del suo carme famoso.

Era nel carme lo struggimento di un amore infinito, per la sua ideale «patria, diva, santa genitrice»; ed era insieme la rampogna fierissima contro la città novella, che egli vedeva farsi innanzi con propositi di novità deturpatrici e profanatrici di quel fascino immortale, contro l'Italia tutta, che egli sentiva di troppo impari e sorda a quel monito formidabile. E invocava, nel suo magnanimo corruccio, tutte le difese selvagge addensate qui dai secoli tristi, dai secoli bui: lo sterro, lo sterpo, la marrana mefitica, il corvo minacciosamente crocidante, e fin la febbre, la «dea febbre, che respingesse da quell'orrore religioso «gli uomini novelli e loro piccole cose».

Questo grido d'amore e di dolore non fu vano. Lo raccolse un alto spirito non indegno, non immemore di quella, ch'era a lui reale «patria, diva, santa genitrice», Guido Baccelli. E tutto sè stesso diede — sono trent'anni giusti questi tempi, dal voto del Consiglio comunale di Roma del gennaio 1887, da lui proposto, alla legge del luglio successivo del Parlamento italiano, di cui egli presentò, d'accordo con Ruggero Bonghi, il disegno — tutto sè stesso diede al compimento di ciò che allora potè sembrare sogno di anime entusiaste, ed è ora invece mirabile realtà: «congiungere, come egli stesso disse, i monumenti antichi che si trovano nella zona meridionale della città per mezzo di pubblici giardini e di grandi viali alberati». Gloria sia dunque al nome di lui, del quale meritamente s'intitola uno di questi viali; e onore a quanti gli furono collaboratori volonterosi nella Commissione Reale, Alberto Rocco, Nicolò Mercadante, Guglielmo Vignali, Giacomo Boni; onore a Voi, Senatore Lanciani, che l'opera della Commissione zelantemente e sapientemente coronaste quale delegato del Ministero.

Così, o signori, si è fatto securo da ogni novità deturpatrice e profanatrice questo sacro suolo, saturo di storia, saturo di gloria. Così a questi immani segni incancellabili di una grandezza, della quale il sole non vide più e non vedrà mai la maggiore fu data la cornice degna e lo sfondo più adatto a farne risaltare tutta la divina poesia. Così fu restituito uno dei tratti suoi più caratteristici all'alma figura di quella, che fu la vera città dei giardini, come in nessun tempo e in nessun luogo mai altra città del mondo, ed aveva, nei boschi sacri dei templi negli xisti delle grandi terme, nei giardini-portici, negli orti imperiali e patrizi, la più lussureggiante e fastosa ghirlanda di fronde e di fiori per la sua fronte sovrana; e trovava, nelle due grandi masse di verde provvidamente distribuite a destra e a sinistra del fiume regale, degli orti dei Minici su Monte Mario, e dai famosissimi di Cesare sul dorso di Monte Verde, fino agli orti degli Acilii Glabrioni, ove ora sono il Pincio e Villa Medici, fino a quelli dei Variani al di là di Santa Croce, quasi i validi polmoni per il respiro del suo grande petto eroico.

Placato e rasserenato, noi possiamo ormai, o illustre rappresentante del Comune di Roma, rievocare il fiero poeta, spirito presente e benedicente a questa bella opera concorde della eterna Madre e della Figlia liberatrice, che io alle mani vostre commetto nel nome dello Stato italiano; mentre di un palpito ancora più vasto l'anima grande esulta, in vedere questa nostra Italia, non [illegible] for-midabile, slanciarsi vittoriosa nel gran solco di Roma.

L'on. Ruffini è calorosamente applaudito. Parla quindi:

Il senatore Lanciani

Egli dice:

Non senza ragione, Altezza Reale, Signori e Signore, la voce del popolo ha attribuito il nome di *Passeggiata Archeologica* a ciò, che negli atti ufficiali si denomina *Zona Monumentale*. Poichè se si considera questo tratto di suolo (che lo Stato ha riscattato dalla servitù privata, e che oggi offre alla città per diletto e per istruzione del popolo), nella massima ampiezza dei suoi confini racchiudenti il Foro e il Palatino e l'Anfiteatro Flavio, non c'è zona in tutto il mondo classico d'oriente e d'occidente più archeologica di questa, più ricca di memorie e di monumenti. Ma pur restringendo il nostro pensiero alla parte del nuovo dilettoso parco che oggi vien consegnata al Comune, e che potrebbe denominarsi la *zona Antoniniana*, siamo quasi sopraffatti dal numero e dalla importanza dei monumenti che essa contiene.

L'oratore fa una chiara e lucida esposizione della passeggiata stessa e così conclude:

«Sventura che le regole imposte alla Commissione Reale, a me e ai miei compagni e collaboratori Luigi Parpagliolo e Antonio Munoz, ci abbiano evitato qualsiasi indagine di carattere puramente archeologico; perchè avremmo ben volentieri fatta ricerca nel luogo sopra indicato di altri tesori, di altro oro da arricchire i musei nazionali.

«Rivolgete, o signori, lo sguardo all'ara che abbiamo innalzato a fianco di questa tribuna, della quale stanno custodi alcune gentili sacerdotesse della Dea Carità. Noi tutti non potremmo meglio dimostrare allo Stato la nostra gratitudine per il dono che ha voluto oggi fare alla nostra città, che offrendo a lui il nostro obolo d'oro pei bisogni della dolce Patria.

«*Altezza Reale, Signori e Signore!*

«Serbate ricordo della festa odierna! Essa segna il primo passo fatto nella redenzione della superficie archeologica della vecchia Capitale del mondo, della nuova Capitale d'Italia. I suoi confini, come già è stato osservato, si estendono ben al di là della parte oggi inaugurata: vi è la zona di San Gregorio, dell'ex-semenzaio, della vigna Bessarione, che saranno aperte al pubblico diletto non appena ne sarà possibile la custodia. Ma vi è ben di più! Lo Stato e il Comune hanno già acclamato la redenzione dei Fori di Cesare e di Augusto, di Vespasiano, di Domiziano, di Traiano: delle Terme di Tito e Traiano e della Domus Aurea di Nerone.

«Quando questa che oggi ci appare come dorata visione sarà divenuta realtà, quando tutti i luoghi predetti saranno riuniti e rinchiusi in un solo parco noi avremo innalzato il monumento più grande il più meraviglioso ricordo dei riconquistati confini, della vittoria delle armi italiane che mente umana possa concepire. (*Vivi calorosi applausi*).

Il Sindaco di Roma

Parla infine il Sindaco don Prospero Colonna.

Egli dice:

L'anima romana di un uomo insigne che della Madre sua sentiva il fascino della imperitura grandezza, concepiva, con patriottico amore, il sogno luminoso di restituire alla Città Eterna, libero da ogni profanazione, il suolo sacro dove il genio di Roma più profondamente impresse le sue orme indelebili. E, nella sua filiale devozione, nutrita di magnanimi entusiasmi, attuava il classico disegno, animando con un soffio di vita nuova questa plaga fortunosa, nella quale le memorie più fulgide della stirpe avevano trovato miserevole tomba.

Nel prendere possesso dell'opera compiuta che Voi, Eccellenze, ci consegnate a nome dello Stato, porgiamo vive grazie a quanti cooperarono alla nobile impresa, ed eleviamo l'animo nostro con riverente fervore a Guido Baccelli, che volle «romanamente volle» questa risurrezione. Risurrezione mirabile, o Romani, e per il luogo e per l'ora: perchè oggi che la furia dei nuovi barbari si rovescia impetuosa ed implacabile su monumenti insigni, è nobile, è grande, è degno dell'Italia nuova, che Roma celebri l'apoteosi dei suoi monumenti, distrutti dall'ira del tempo e degli uomini, raccogliendone gli avanzi venerati in un tempio inviolabile.

In questo lembo di Roma giace la cuna della maestà romana. L'Eterna Madre

poggiato il capo al Palatino augusto
tra'l Celio aperte e l'Aventin le braccia,
per la Capena i forti omeri stende
a l'Appia via.

Le gloriose vestigia restituite alla luce, i declivi seminati di ruderi, oggi allietati di lauri e di mirti, che velano i restauri amorevolmente compiuti, parlano col loro profumo un linguaggio che scende alle anime nostre con commozione profonda.

Qui vive, o Romani, tutto un mondo di glorie!

Chi nei giorni dell'apogeo, dal Campidoglio, sacra dimora degli Dei, e delle spoglie trionfali, dall'alto del tempio di Giove Tarpeo, opera divina, scintillante d'oro avesse spinto lo sguardo sui Fori di Cesare e di Traiano e, oltre la serie insigne dei palazzi imperiali, su queste Terme titaniche e sull'Anfiteatro meraviglioso, nel posar l'occhio stanco e confuso su quella spessa selva di templi contesti, di basiliche, di archi di trionfo, ben doveva domandarsi se l'Eterna Città fosse dimora di Dei più che di uomini!

Questi ricordi importa rievocare oggi che si maturano i nuovi fati della Patria. Su questa terra, che vide la nostra grandezza, e dalla quale si diffuse nel mondo tanta luce di progresso e di bene, ogni pietra segna per l'umanità una gloriosa conquista sulla via della redenzione civile. Da queste terme mirabili Roma insegnava, nel fastigio dell'Arte, come l'educazione fisica formi gli eserciti per la vittoria; e nella solennità augusta dei Fori «che restituiremo al bacio del sole, perchè nel tempio di Marte Ultore la giusta Vendetta tragga la spada nel giorno del trionfo» Roma bandiva ai popoli le leggi supreme del diritto e della giustizia.

Dinanzi alle Terme Antoniniane, Marcello elevava il tempio alla Virtù ed all'Onore; e Augusto deponeva l'ara della Reduce Fortuna. In questo luogo, sacro alle più alte e nobili idealità, dinanzi a queste vestigia, che i cipressi ed i pini di nostra terra custodiscono nelle ombre generose, stringiamoci ancora una volta, in quest'ora solenne della Patria, per ritemprare la nostra fede e rinnovare i nostri giuramenti. Fra i ruderi gloriosi del Tempio di Marcello, la Dea Roma più non dorme; ridestata dai secolari silenzi nell'abbraccio della figlia liberatrice, rivive all'onore della sua civiltà e del suo diritto, rivive nella virtù delle sue armi, nella forza dei suoi ineluttabili destini.

Baciata dalla Vittoria, la Fortuna d'Italia ritorna all'ara di Augusto, per trarre da essa i nuovi auspici della Patria; ritorna agli archi che nuovi trionfi aspettano, e che il Poeta vaticinava nell'entusiasta anima sua:

... il tuo trionfo popol d'Italia
sul l'età nera, su l'età barbara,
su i mostri onde tu, con serena
giustizia farai franche le genti.

Mai come oggi noi dobbiamo sentire la missione cosmopolita di Roma e dell'Italia, che Virgilio sintetizzava nei suoi versi immortali; mai come oggi la civiltà latina sentì il compito sacro che ad essa è stato assegnato

parcere subjectis et debellare superbos.

E' questo il grido di nostra guerra; sarà questo il grido della nostra pace. Se tutto ciò che al mondo è civile è ancora romano, nell'immane conflitto che la barbarie tedesca ha scatenato sull'umanità, la parola di Roma si elevi solenne ed inesorabile nella fierezza della sua storia e della sua giustizia.

L'Italia deve mostrare al mondo che in essa vive sempre l'anima tua «Flora di nostra gente, o Roma!».

Romani!

Il canto delle Origini ricorda come da Porta Capena entrasse trionfante in un luminoso vespero settembrino il simulacro di Roma per avviarsi dalla Via Sacra all'Arco Santissimo del Campidoglio. Se la furia barbarica travolse la Magna Madre dal nido delle aquile d'oro, la Nuova Italia la ricondusse già nel tempio augusto che la Libertà consacrava al Padre della Patria; ed ora nuovamente sta sul Campidoglio, quale la vollero gli eroi della leggenda:

immota, incrollabile come
una rupe.

Da questo luogo — che ricorda la grandezza della stirpe e il trionfo della Madre — oggi che il nome di Roma torna a suonare sulle vie Consolari, che già videro la rotta dei Cimbri, e nel Cadore ritorna il cantico sacro alla Patria; oggi che su Aquileia, l'invitta, le aquile delle legioni italiche aguzzano gli artigli, pronte a spiccar nuovi voli, eleviamo gli animi e i cuori alla Madre guardiamo fidenti per le ore aspre della prova.

Il nome di Roma ci ispiri e ci ritempri; esso ci guiderà ancora una volta sulla via della vittoria; e quando nell'ora del trionfo i figli torneranno, fra i labri frondeggianti e le benedizioni dei popoli

O Italia, o Roma! quel giorno, placido
tornerà il cielo su'l Foro, e cantici
di gloria, di gloria, di gloria
correran per l'infinito azzurro.

Il discorso del Sindaco suscita una bella e viva dimostrazione.

Lo sfilamento degli alunni

Mentre sull'ampio ripiano, dinanzi al fronte principale delle Terme, si è svolta la cerimonia della consegna, le squadre si sono disposte in ordine per sfilare di fianco per quattro. Nel frattempo le bande Municipale, dei RR. Carabinieri, dell'Ospizio di S. Michele e del Riformatorio Governativo «A. Gabelli», rallegravano invitati ed alunni. Appena terminati i discorsi il Duca di Genova e le autorità si portano nella quadrata per assistere allo sfilamento, che ha avuto luogo subito.

Le autorità hanno ammirato l'ordine, la disciplina e l'atteggiamento corretto degli alunni delle nostre scuole, guidati dai loro bravi insegnanti.

Dopo la sfilata, i giovinetti sono rientrati alle Terme, ove a cura del Comune, è stata distribuita una modesta refezione.

Il servizio di P. S. era diretto dal cav. Bandelloni e dal capitano dei carabinieri Cantucci e dal comandante delle guardie municipali Piscitelli.

La Casa Reale ha fatto distribuire agli alunni delle scuole ed al pubblico 5000 cartoline portanti i ritratti del principe e delle principesse.

Un dirigibile ed un aeroplano hanno volato a lungo nel cielo sopra la platea monumentale, prima che incominciassero i discorsi, allietando i piccoli scolari che li ammiravano con esultante meraviglia e applaudendo calorosamente.

A mezzogiorno la cerimonia aveva termine.

Magnifici risultati della pubblica raccolta dell'oro

Lo constatiamo con alta soddisfazione: Roma ha risposto all'appello delle Donne romane di offrire oro alla Patria con lo slancio generoso che è proprio delle grandi tradizioni e del cuore della popolazione della città immortale.

Le offerte si sono iniziate questa mattina alla Passeggiata archeologica, hanno proseguito ininterrottamente nelle ore pomeridiane nella sala della Borsa, in piazza di Pietra.

Appena aperti i cancelli della Passeggiata, la grande maggioranza degli invitati alla cerimonia si è subito preoccupata di assolvere il suo dovere verso la Patria e si è diretta ai nove tavoli distribuiti lungo il viale d'ingresso e sotto il grande palco delle autorità, nei quali avevano preso posto le signore del Comitato romano pro oro alla patria. Notammo, fra queste elette dame, la marchesa Monaldi, la signora Aphel, la signora Barzilai, la principessa di Teano, la signora Corsi, la baronessa Blanc, donna Tina di Terranova, la principessa di S. Faustino, la marchesa Bourbon del Monte, la signora Adele Garroni, D. professoresse Finemore e Ronconi, la signora Troise, la principessa di Paliano, la principessa di Piombino, la contessa Fea di Bruno, la contessa di Groppello, la signora Pasetti, la signora Scellingo, donna Eugenia Ruspoli, la contessa Rota, la sig.ra Annaratone ed altre dame dell'aristocrazia e del mondo intellettuale romano.

I preziosi contributi continuarono a pervenire sino alla chiusura della cerimonia. Tutte le signore del Comitato avevano dato il buon esempio, aprendo le urne con le loro personali e ricche offerte. Singolarmente cospicua quella della contessa Bruschi-Falgari, valutata a parecchie diecine di migliaia di lire, quella della principessa Fabrizio Colonna, della marchesa Monaldi, del duca di Sermoneta (mille lire oro), ministro Sacchi, deputato Artom, sig. Rotellini (cinquecento lire da essere convertite in oro), Ernesto Nathan, sig.ra Cotti-Rattazzi, marchese Cavalletti, contessa Martini-Marescotti e bambine Giacinta e Teresa che hanno offerto i loro braccialetti d'oro, il notaio Garroni e signora, il barone e la baronessa Blanc, signora Giorgi-Menotti, duchessa di Terranova, D. Marietta Terranova, on. Barzilai, Mario Serra, prof. Giulio Ferrari, on. Sandrini (quattordici monete d'oro e sei d'argento), sig. Monozzi Gino, marchese Federici, conte Roberti, sig.ra Margherita Bacchiani, signora Annardione-Mazzuoli, Ernesto e Adolfo Nathan, ing. Moraldi, signora Luigi Luzzatti, Ernesto Pacelli, sig.ra Amelia Bianchi, sig. Silvio Perrina, Un triestino, on. Gualtierotti (tre oggetti d'oro equivalenti alle sue otto medagliette di deputato, S. E. Ciuffelli (tre medaglie d'oro in corrispettiva delle tre medaglie delle sue legislature, sig.ra Giulia e Giorgio Tarracconi, Meroni Alberto, principessa di Viggiano, Miss Lesson, comm. Bonelli (mille lire d'oro).

Conte Gentiloni, Italo Chiesa, Emilio Navisan, senatore conte di Colobiano, Coen Angelo, assessore Galassi, comm. Andrea Capone, principe Fabrizio Colonna, Lavinia Foà di Bruno G. M. De Gasperis, Chans de Bosis, sig. Rocchegglani, Berta Maranini, Dora Germozzi, Don Prospero Colonna, Principe Luigi Boncompagni, Maria Clara Pacelli, Laura Tolomei, le bimbe Amelia Gelitani, Panci Giulio, Teresa Fioravanti, Francesco Tommasi di Trento, Cornelia Portolani Garroni, sig. Enrico Guitti, Pietro Gallenga, Alberto e Ida Salvagnini, S. E. V. E. Bianchi, Ceco Augusta di anni 11, Ester Danesi Traversari, sig.a Spadavecchia Ruffin e la sig.a Bice Sacchi che hanno offerto la loro fede d'oro, Don Onorato Caetani, on. Alfredo Baccelli e signora, sig.ra Margherita Pecorini-Manzoni, Salvatore Cortesi, Attilio Marro, on. Luigi Rava, signora e signorina, avv. Piucherle, ing. Scifoni, Antonio Muñoz, tenente Angeletti, Olga Angelantonio, comm. Ranucci.

L'on. Cassuto ha inviato da Livorno cento lire d'oro.

L'on. Riccio ha dato le sue quattro medagliette di deputato. Offerte cospicue hanno fatto inoltre l'on. conte Rota e contessa; le giovinette esploratrici Pieroni, Storoni, Sola, Fochetti, Gallenga, Bertoglio, Corsale, Fanzi; le signore e signorine Seguti, la baronessa di Grenier Caetani che ha offerto due magnifiche collane d'oro, Donna Livia Grenier Caetani, signora Ester Biffarini, tenente Clementi, Ermanno Luzzatto, tenente Guardabassi, signorina Fulvia Varvaro, signora Emma Luzzatto, on. Fornari, il M.o Luigi Mancinelli una pesantissima medaglia d'oro, offertagli dagli artisti del teatro di Trieste, comm. Pinelli.

La ristrettezza dello spazio e la fretta dell'ora, ci impedisce di dare una nota anche approssimativa delle numerosissime offerte.

Va segnalato ad onore dei promotori della cerimonia ufficiale di stamane che, sebbene l'ingresso alla Passeggiata fosse riservato alle sole persone munite di biglietto d'invito, i cancelli furono aperti a tutti coloro che, pur non avendo biglietto, vollero fare offerte di oro.

Come procede la raccolta

Ecco come procede la raccolta. Ogni offerente consegna l'oro alla signora seduta al tavolo e appone tosto la propria firma in un registro. Contemporaneamente la signora stacca una ricevuta che consegna all'offerente. L'oggetto d'oro chiuso in apposita busta che porta il numero d'ordine del registro, viene deposto in una specie di urna. Quando l'urna si è riempita di buste numerate, si procede alla suggellazione per mano di un notaio, (alla suggellazione di oggi hanno atteso i notai Garroni e Petragnani) e quindi l'urna si porta al Ministero del Tesoro dove viene dissuggellata. Il nome dell'offerente rimane scritto nel fianco delle matrici.

Se ne tiene conto il giorno in cui si dovrà conferire il premio a ciascuno di quei cittadini che con tanto nobile slancio hanno offerto l'oro alla patria.

Episodi gentili e nobili esempi

Gli episodi gentili sono stati innumerevoli, molte signore si sono tolte la *fede* maritale dal dito e l'hanno deposta nell'urna, molte deputati hanno inviato monete d'oro in cambio delle medagliette della loro legislatura; un veterano delle patrie battaglie, il signor Enrico Guitti, dopo aver versato nell'urna un gruppo di oggetti preziosi amorosamente adunati in casa, dopo un momento di perplessità, ha cavato l'orologio di tasca e l'ha deposto nell'urna esclamando: «Era un caro ricordo, ma tutto si fa per la Patria». La mano del povero si è trovata affratellata vicino a quella del ricco nel gesto generoso dell'offerta, la grossa mano dell'operaio vicino a quella delicata o paffuta del bimbo. Un piccino di quattro anni si è tolto dal collo una catenina d'oro e l'ha deposto nelle urne della Patria.

A Palazzo della Borsa

Alle ore 14 le sottoscrizioni sono ricominciate al Palazzo della Borsa in Piazza di Pietra.

Sulla cancellata d'ingresso, sotto un trofeo di bandiere nazionali e municipali spicca il manifesto delle Dame Romane, dettato da Fausto Salvatori.

Nella sala maggiore della Borsa, a pianterreno, sono distribuiti lungo le pareti i nove tavoli delle offerte, coperti di drappi bianco rosso e verde, e giallo e rosso. Sui tavoli le urne e i registri per le raccolte. In fondo alla sala un tavolo con le bilance di precisione per la valutazione del peso delle auree offerte. Sono presenti oltre alle signore del Comitato, il marchese Monaldi, funzionari della prefettura, giornalisti. L'ordine e la vigilanza sono mantenute da alcuni carabinieri. Precauzione superflua perchè tutto procede nel massimo ordine, malgrado l'affluenza degli offerenti.

Mentre andiamo in macchina il pellegrinaggio e gli offerenti alla sala della Borsa in Piazza di Pietra continua regolare, ininterrotto.

La raccolta avrà termine questa sera alle ore 20. Le offerte chiuse in pesanti valigie e sigillate in presenza dei notai e delle signore del Comitato, resteranno affidate durante la notte alla sorveglianza dei carabinieri e recate domani mattina al Tesoro, per la consegna.

Pubblicheremo, man mano che ci verranno trasmesse le liste complete delle offerte.

Un distintivo di benemerenza

Come dicemmo, ad ogni offerente, a parte gli attestati e i distintivi che il «Comitato femminile romano pro oro alla Patria» vorrà per suo conto rilasciare — il Ministero del Tesoro offrirà una medaglia di benemerenza.

Abbiamo avuto agio di vedere le prime coniate, e siamo lieti di constatare come esse siano riuscite anche un piccolo oggetto d'arte del quale saranno orgogliose di fregiarsi persone d'ogni condizione. Nel diritto della medaglia di bronzo e della grandezza delle medagliette dei deputati, in rilievo è l'effigie dell'Italia coronata, nel verso è la scritta: *Dette oro alla Patria*.

Ci occuperemo della consegna delle medaglie di benemerenza a coloro che recarono offerte ai nostri Uffici, non appena il Ministero del Tesoro, terminato il conio, ce ne avrà consegnate un congruo numero.

La raccolta proseguirà da domani, sempre nel Palazzo della Borsa, dalle ore 10 alle ore 12 e dalle 14 alle 18.

La propaganda per l'oro nei teatri e nei cinematografi

Da tre sere in quasi tutti i teatri di Roma, le attrici e gli attori delle Compagnie danno un'ottima collaborazione alla propaganda di offerte dell'oro alla Patria, intercalando nei lavori che recitano frasi di occasione per invitare il pubblico alla offerta.

Anche nei cinematografi, da qualche sera compaiono sullo schermo, didascalie di fervido incitamento alla popolazione.

E gli incitamenti non sono stati vani. Ne abbiamo avuto prova oggi nello splendido slancio del popolo di Roma.

Il Senato

Apprendiamo che si è oggi adunata una Commissione di senatori per decidere intorno ad una offerta cumulativa di oro alla Patria.

Offerte pervenute alla "Tribuna"

Sig.ra Edvige Bagni:
Un braccialetto oro
Un medaglione oro
Tre bottoni oro.

Sig.na Gabriella Modigliani:
Orologio argento
Catena e ciondolo argento
Ciondolo argento
Catena d'argento
Anello-fede oro
Medaglia oro Commissione comunale
Cornetto oro
Gambo spilla oro.

Sig.a Lilia Cipollone dell'ing. Luigi di Orsogna (Chieti):
Posta medaglione oro
3 anelli oro
Fermaglio oro da [illegible]
Una lira argento
Una catena argento.

Alcuni Redattori della «Tribuna»:
Lire 110 oro.

Prof. Mario Carrara dell'Università di Torino:
Penna e portapenna d'oro.

Dal sig. Spadari Salvatore, il costruttore del Tunnel sotto il Quirinale:
Un orologio d'oro
Una catena d'oro con ciondolo.

Dalle signorine Zelide e Giselda Spadari:
Un napoleone d'oro per ciascuna.

La morte di una famosa cantante

MILANO, 21. — Un'ex grande artista è morta ieri nella sua abitazione in Via Metastasio, Romilda Pantaleoni. Appartenente ad una famiglia di artisti e musicisti assai apprezzata dopo avere cantato sempre con successo nei maggiori teatri d'Europa e d'America, ella fu scelta da Verdi per la parte di Desdemona nell'*Otello*, con Tamagno e Maurel, alla *Scala*, e più tardi da Ponchielli nella *Marion Delormes*, opera che il maestro cremonese scrisse nella casa stessa dell'artista. Molti ricordano ancora gli entusiasmi sollevati allora dalla grande artista, la quale fu donna di alto sentire e molto benefica.

TEATRI ED ARTE

Il quarto concerto della Società nazionale di musica

Per il quarto concerto della giovane e fiorente *Società nazionale di musica*, ieri la sala di Santa Cecilia era gremita di pubblico distinto.

Il programma si è iniziato con *due tempi del Quartetto* per archi di Giulia Recli, milanese, già nota per un suo *Poema sinfonico* eseguito all'Augusteum, autrice di alcune eleganti e melodiose liriche pubblicate recentemente. I *due tempi* non hanno pretese; hanno però una spontaneità e una semplicità che li rendono simpatici.

Le *ombre cinesi* del Gui hanno lasciato il pubblico un po' insoddisfatto. Si sente in queste cinque liriche la più schietta e decisa influenza degli impressionisti francesi: pur conservando una certa distinzione aristocratica, rivelano nella struttura un artificio soverchiante e dannoso che turba e distrae.

La signora Nicolaiewa, artista russa assai rinomata, non ha potuto dare un buon rilievo a questi canti perchè non ben sicura della musica che interpretava e soprattutto perchè la sua voce, ampia e squillante, mal si adatta a rendere la musica del genere di quella in parola.

I quattro pezzi spagnoli per pianoforte di Manuel de Falla non ci hanno detto nulla di nuovo intorno alla giovane scuola iberica. Albeniz domina sovrano fra i suoi più o meno abili imitatori. Tuttavia ci sono in questi pezzi, negli ultimi due specialmente, felici intuizioni, una chiara espressione melodica, graziose e preziose impressioni armoniche: frammenti, fugaci battiti di ali, chiarità improvvise fra ombre.

La lirica per baritono *Il bove* di Casella, sciupata arbitrariamente nella prima parte, ritrova linee di severità nella seconda.

Nessuna musica può uguagliare quella del verso: «il divino del pian silenzio verde»; tuttavia il Casella ha trovato per concludere il sonetto un atteggiamento musicale che è riuscito ad interessare, suscitando larghi consensi.

Un vero grande successo ha riportato la lirica di Alberto Gasco: *Selvaggia sui dolci e freschi venti* di Cino da Pistoia.

Il canto che prima si agita con commozione riverente, si snoda e si libera poi in impeti magnifici. C'è nella melodia, che si veste di armonie fresche e eleganti, un sapore monteverdiano, un fascino nuovo e delizioso, uno strano senso di pudore, quello che deriva forse dalla piena comprensione e dalla contemplazione appassionata ed estatica della visione che sorge viva dall'espressione poetica. Questo tratto caratteristico e assolutamente personale lo abbiamo rilevato in altre composizioni dello stesso Gasco. Egli ama guardare la bellezza e bearsi e inebriarsi per riviverla poi nelle sue composizioni, per tradurla con riverenza e amore nella sua musica, esaltarla con un canto che è l'espressione più naturale e più sublime del fascino che esercitano i capolavori sullo spirito di chi li sa intendere.

Il pubblico ha calorosamente e insistentemente applaudito e richiesto la replica della bella pagina.

Le Epigraphes antiques di Debussy ripetono motivi e atteggiamenti già noti dello stesso autore. Nulla di nuovo. Sono brevi impressioni che debbono avere in chi le trascrive il fascino di un dolce vizio. Una maniera come un'altra di soddisfare il proprio temperamento.

Le due canzoni per quartetto arpa, celeste e timpani di Domenico Alaleona hanno avuto largo successo di applausi.

La prima è in verità un po' monotona. E' composta di frammenti che tornano, passano e ripassano con insistenza, senza aggiungere nulla all'efficacia del pezzo.

La *canzone a ballo* ha invece elementi di vera vitalità. E' garbata, spigliata, elegante nella sua semplicità e nella sua vivacità, affascinante nel movimento.

All'Alaleona, che ha diretto le sue composizioni con grande efficacia, il pubblico ha fatto una calorosa ovazione.

Una parola di lode va a tutti gli esecutori: al baritono Franci, che ha cantato le liriche del Casella e del Gasco, con grande intelligenza, al Corti, allo Spada, al Rosati, allo Scarpa e agli altri tutti.

G. SAV.

"La Frontiera" di Lucio d'Ambra in Italia e Francia

Nel suo fascicolo del 16 aprile la nostra maggiore rivista, la *Nuova Antologia*, inizia la pubblicazione di *La Frontiera*, il dramma in tre atti di Lucio d'Ambra che così clamoroso successo ottenne nello scorso autunno, a Parigi, creatovi da Berthe Bady. Il dramma di Lucio d'Ambra appare ora nelle pagine della *Nuova Antologia* in veste italiana, in una traduzione compiuta, naturalmente, dallo stesso autore.

In pari tempo giunge da Bordeaux, notizia che ieri sera Berthe Bady compiva felicemente in quella città la *tournée* di cento rappresentazioni della *Frontiera* nelle principali città francesi ch'ella aveva, com'è noto, intrapresa alla metà di febbraio e che si è svolta in una lunga serie di successi trionfali, da Nizza a Rouen, da Le Hâvre a Lyon, da Montecarlo a Cherbourg, da Marsiglia ad Amiens.

Anche a Bordeaux, *La Frontiera* ha avuto un clamoroso successo e Berthe Bady, magnifica interprete del dramma di Lucio d'Ambra, ebbe da un pubblico imponente lunghe acclamazioni a scena aperta e fu, alla fine d'ogni atto, chiamata più volte al proscenio tra fragorose ovazioni.

Nella ventura estate Berthe Bady intraprenderà con *La Frontiera* una *tournée* nelle principali città italiane. Nel frattempo la grande attrice francese prepara una terza ripresa del dramma di Lucio d'Ambra a Parigi in un grande teatro dei boulevards.

LE NOVITA' ALL'«ARGENTINA» — "La pace" di Leo Bartoli

Non si voleva molto a capire che la pensione per famiglie «La pace» doveva essere una pensione tutt'altro che pacifica e silenziosa. In questa benedetta o maledetta pensione avvengono le cose più stravaganti, a causa di un equivoco dovuto al proprietario della pensione stessa, il nominato Tranquillo Merendoni. Revolverate, fughe, scontri automobilistici, svenimenti, sdilinquimenti amorosi, schiaffi... a portata di mano di chiunque, baci, vecchi innamorati di donne giovani, uomini in mutande e femmine in camicia, tutto il vecchio armamentario delle *pochades* più o meno francesi è stato mobilitato per rendere interessante la pensione di famiglia dal dolce nome. Ma l'autore non è riuscito ad altro che a provocare qualche facile e grossa risata, ad interessare, no.

Alla fine di ogni atto gli artisti tutti sono stati evocati alla ribalta. Si sono distinti maggiormente nell'interpretazione il Niccòli e la Landini Niccòli.

Stasera replica. Domani di giorno ancora *La pace* e di sera *Testone*.

Commemorazione di G. Paisiello

Il primo centenario della morte di Giovanni Paisiello è trascorso quasi inosservato. In tutta Italia due città sole hanno commemorato la data: Taranto, città nativa del Paisiello e Napoli, dove il grande musicista apprese i segreti dell'arte e dove morì.

Anche a Roma è sorta l'idea di ricordare la data memorabile.

La R. Accademia filarmonica romana che per la prima volta quest'anno dà una serie di quattro concerti di musica italiana, ha preso l'iniziativa di commemorare l'autore di *Nina pazza per amore*. La commemorazione — alla quale hanno dato il loro autorevole appoggio S. M. la Regina Madre, e il Municipio di Roma — avrà luogo il 27 corrente e riuscirà certamente degna della nostra Accademia.

Delle opere, della vita e dell'arte di Giovanni Paisiello, parlerà l'illustre prof. Giorgio Barini e il prof. Giacomo Setaccioli, uno degli insegnanti più valorosi del Liceo di S. Cecilia, dirigerà alcune delle più belle musiche del grande Tarantino.

Teatri di Roma

AL COSTANZI — stasera replica della *Mignon* a prezzi popolarissimi e domani rappresentazione diurna del *Rigoletto*, con ingresso gratuito ai bambini accompagnati, purchè di età non superiore ai sette anni.

AL NAZIONALE — Oggi sabato 21 si dà la rappresentazione straordinaria a beneficio delle figli dei richiamati promossa dall'Associazione popolare femminile, con l'ultima replica dell'operetta *Il ragno azzurro*. Domenica alle ore 15 la 8.a ed ultima replica di *Champagne Club* e alle ore 9 *La Duchessa del bal Taborin*, della quale è protagonista impareggiabile Gisella Pozzi.

AL MORGANA si replica *La signorina del cinematografo* e domani due rappresentazioni della *Duchessa del Bal Taborin*.

AL QUIRINO — Gremito in ogni ordine di posti di un pubblico elegantissimo era iersera il *Quirino*. Ruggero Ruggeri riportò nella commedia di Bernstein: *L'Artiglio* un vero trionfo. Il magnifico uditorio, avvinto dal fascino di una recitazione così vigorosa, così profondamente umana, proruppe in applausi alla fine di ogni atto, volle più volte con gli altri interpreti e da solo al proscenio il Ruggeri, Vera Vergani, la Capodaglio, il Pettinelli, condivisero meritatamente le festose accoglienze della serata. Il lavoro del Bernstein si replicherà domani sera; nella rappresentazione diurna *Il Piccolo Santo*. Questa sera *La rosa di e'Brys Op-Zoom*.

In onore di Pasquariello e debutto delle d'Altavilla al Salone Margherita

Questa sera tutta Roma accorrerà ad applaudire il re dei cantori napoletani, il quale, oltre alle nuove canzoni, canterà: *Marechiare*, di P. Tosti; *Suzdate*, di Nardella; *'O scatobbio* (er gobbo), di Guida. Debuttano le deliziose *D'Altavilla*, danzatrici di eleganza, il *Trio Donell's*, ecc. In film: *La presa della Bastiglia*.

Grandioso successo di GYLL e di LUCY DARMOND

Come era da prevedersi, la *Sala Umberto I* ieri in tutti gli spettacoli presentava un aspetto imponente, gremita in ogni ordine di posti.

Gill, salutato da un caldo applauso al suo apparire sulla scena, svolse il suo numero fra le continue ilarità e gli scroscianti applausi: dovette concedere parecchi *bis*. — *Lucy Darmond*, la bella stella, ritrovò le antiche simpatie nel pubblico ed ogni canzone da lei cantata fu applaudita calorosamente. Bene, come sempre, *Trezzi*. Questa sera *Mary Magda*.

REGIO LOTTO

Estrazione del 21 Aprile 1917

Bari	40	63	56	79	66
Firenze	50	61	88	12	78
Roma	17	66	81	77	37
Milano	55	54	38	82	64
Napoli	70	86	59	47	13
Palermo	20	16	44	45	41
Torino	10	80	17	54	44

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

La legge sull'abigeato e le riforme nella P. S.

La *Gazzetta Ufficiale* ha pubblicato il regolamento per la esecuzione del decreto luogotenenziale riguardante la prevenzione e la repressione dell'abigeato in Sicilia.

Come è noto il ministro on. Orlando aveva tradotto nel decreto-legge soltanto le disposizioni di misure tecniche di polizia preventiva, non avendo voluto sottrarre all'esame e alla discussione del Parlamento le disposizioni restrittive che modificano quelle del codice penale.

La legge, dal punto di vista della dottrina, ha un'importanza eccezionale: costituisce anzitutto una deroga al principio, invalso nella legislazione, della unità legislativa, per cui le disposizioni legali valgono indifferentemente così per il Piemonte come per la Sicilia, prescindendo da tutti quegli elementi psicologici, ambienti, che dànno ai reati fisonomie e caratteristiche speciali.

La legge in parola ha un carattere regionale, locale; contiene tutti gli elementi per risolvere un grave problema che interessa l'economia di una regione, ma ha inoltre, e sopratutto, un carattere eminentemente preventivo.

Prevenire il reato, renderlo impossibile o quasi, era stato finora un grazioso motivo filosofico, un'aspirazione ideale e bella che allettava lo spirito degli studiosi, ma che si era di rado risolta nella realtà, non aveva quasi mai trovato forma concreta, sanzione definitiva. La legge dell'abigeato è, da questo punto di vista, una innovazione coraggiosa e simpatica: infatti scopo preciso del legislatore è stato quello di rendere impossibile l'impunità, di rendere impossibile il commercio degli animali rubati e impedire la realizzazione dell'utile che dal reato si trae, annientando così la spinta principale a delinquere. Eliminato il criterio repressivo, era naturale che le pene sancite fossero minime. Il congegno della legge è veramente geniale.

Una delle ragioni per le quali l'azione della polizia rimaneva paralizzata, era senza dubbio, la necessità dolorosa nella quale i proprietari si trovavano di non denunziare i furti patiti, o dare elementi sugli autori, per non incorrere in guai peggiori.

La legge dell'omertà imperava.

Il legislatore, dunque, ha dovuto sopratutto risolvere il difficile problema di scoprire facilmente gli abigeatari senza il concorso dei derubati, stabilendo un rapporto diretto fra autorità e detentore-conducente dell'animale ed eliminando ogni concorso del proprietario. Ad ogni animale sarà, perciò, imposto un bottone d'identità che riuscirebbe ben difficile alterare od asportare, e la cui mancanza, del resto, offrirebbe la prova della provenienza furtiva. L'alterazione di tale bottone, oltre che difficile, sarebbe inutile, perchè le indicazioni in esso contenute sono riprodotte in documenti diversi, riferentisi all'animale stesso, e che trovansi in possesso di persone diverse (proprietario, conducente od ufficio centrale). E' evidente che se l'abigeatario, per sottrarsi ad ogni sospetto, riuscisse ad alterare il bottone, non potrebbe fare le alterazioni corrispondenti nella bolletta che è in possesso del proprietario, nel tagliando che è in possesso del conducente, e nella scheda che è presso l'ufficio centrale in Palermo.

La scheda, che ha lo stesso numero del bottone, del tagliando e della bolletta, contiene anche dati speciali segnaletici e zoometrici ed è classificata in ordine numerico e in ordine alfabetico, ordine che vien mutato a seconda dei successivi passaggi di proprietà, sollecitamente segnalati dagli uffici locali all'Ufficio centrale di Palermo.

La scheda viene pure scientificamente classificata in ordine segnaletico-zoometrico. Tale sezione contiene anche i dati relativi agli eventuali furti e smarrimenti dei quali fosse oggetto l'animale e che saranno denunciati dagli uffici locali o dalle squadriglie di sorveglianza, in modo che l'animale, abbia o non abbia il bottone, siano o no falsificati i documenti, potrà essere subito individuato dall'Ufficio centrale, identificato il proprietario e scoperto il delitto.

La cura diligente, meticolosa con cui, nel compilare la legge ed il regolamento, si sono tenuti in considerazione tutti i fattori di diversa indole che determinano il fenomeno dell'abigeato, l'organizzazione speciale del servizio che sorgerà per l'applicazione della legge, rivela il proposito di liberare una buona volta la Sicilia dalla turpe piaga che la dissangua, la paralizza, l'avvilisce.

Ma la legge ha inoltre una grande importanza per il fatto che ha suggerito un certo numero di riforme nell'organizzazione della Pubblica Sicurezza, tali da costituire come un primo nucleo, un esperimento da sviluppare e da svolgere in seguito.

Già da qualche tempo il Ministro dell'Interno aveva provveduto ad eliminare gli inconvenienti più o meno gravi fra le autorità di P. S. civili e le autorità militari. Ormai, mediante sagaci provvedimenti, l'attività funzionale della P. S. è stata ricongiunta, collegata nei diversi organi di esecuzione, la cui divisione finora ha fatto perdere intensità ed efficenza allo sforzo, poichè carabinieri e funzionari civili andavano, sìavolta, per vie diverse. Per l'applicazione della legge sull'abigeato, è stato creato un ufficio speciale di polizia, un organo esecutivo che unifica le varie attività determinandone il compito e stabilendo la responsabilità dell'ufficio stesso.

Da tempo lo Stato sacrificava milioni senza riuscire a coordinare i due organi di polizia: oggi il coordinamento, la fusione, in questo primo esperimento, è un fatto compiuto. Aggiungiamo che questo ufficio speciale è fuori da ogni influenza politica o partigiana; non dipende affatto dalla Prefettura o dalla questura locale; è autonomo, ha presso di sè distaccati un certo numero di agenti e di carabinieri con i quali provvede alle esigenze del servizio, di cui il capo ne è direttamente e assolutamente responsabile.
sede alle esigenze del servizio, di cui il capo ne è direttamente e assolutamente responsabile.

Si vuole mettere in valore, insomma, il criterio della unità di direzione, della libertà di esecuzione, specializzazione della funzione e della responsabilità e giungere man mano ad una riforma radicale della polizia.

Nelle funzioni di polizia deve prevalere la qualità, non la quantità: queste funzioni più sono accentrate, specializzate e responsabili e più riescono complete.

La nostra polizia è stata organizzata finora un po' all'americana; si è creduto che il numero fosse sufficiente ad assicurare la protezione, si era venuto a creare uno stato di fatto per il quale nella Pubblica Sicurezza erano e sono molti a dirigere e pochi ad eseguire.

Noi abbiamo, ordinariamente, ottanta funzionari del personale direttivo per mille uomini del personale esecutivo; in Inghilterra, invece, la proporzione è dell'uno per mille. L'ufficio centrale che sorgerà per la direzione del servizio contro l'abigeato avrà pochi funzionari ed ufficiali direttivi e molti agenti e carabinieri per la esecuzione.

Da noi non solo il numero è stato a danno della qualità, ma anche a danno delle condizioni di vita dei funzionari stessi, i quali sono pagati male e si lamentano delle tristi condizioni nelle quali versano.

Il ministro Orlando, a quanto ci risulta, sta studiando il vasto e complesso problema: si tratta di elevare la funzione e di eliminare i superflui e gli incapaci a beneficio dei pochi e dei buoni, di assicurare alla polizia tutte le innovazioni moderne, per metterla in grado di operare il più efficacemente possibile.

A reggere l'Ufficio centrale di Palermo per la prevenzione e la repressione dell'abigeato in Sicilia, il ministro Orlando, che alla rinascita della Pubblica Sicurezza intende dedicarsi con la migliore buona volontà e con l'acume che la coscienza delle sue alte responsabilità gli suggeriscono, ha chiamato l'ispettore generale di P. S. cav. Augusto Battioni, un giovanissimo funzionario che ha raggiunto i più alti gradi per i suoi meriti distinti, la capacità, l'intelligenza, lo studio che ha sempre portato nei servizi affidatigli. Il cav. Battioni, che conosce come nessuno il problema dell'abigeato ed è stato prezioso collaboratore della Direzione Generale e del Ministro, raggiungerà fra qualche giorno la sua residenza per mettersi all'opera, della cui riuscita non possiamo dubitare.

Nella Magistratura

Schiavi, consigliere di appello a Macerata, è collocato a riposo — Barulli, pres. del trib. di Siracusa, è confermato nell'aspettativa — Cavallaro, proc. del Re a Rovigo, è richiamato in servizio — Barbaribo, proc. del Re a Trapani, è tramutato a Mistretta.

Il decreto riguardante il giudice a Milano, Salvi, che lo nominava procuratore del Re a Bozzolo, è revocato.

Giaccone, giudice; Rossi, sost. proc., sono confermati in aspettativa — Camurri, giudice a Pavullo; Pan, giudice a Sondrio, sono incaricati della istruzione dei processi — Prosdocimi, giudice a Tolmezzo, è tramutato a Padova — Re, giudice a Varallo, è tramutato a Cuneo — Romagnolo, pretore a Breno, è tramutato al trib. di Tortona — Ponsa di San Martino, giudice a Varallo, è tramutato a Novi-Ligure — Tramonte, pretore a Pramaglio, è tramutato a Lovère — Vacchina, pretore a Mombello Monferrato, è tramutato a Moncalvo — Di Tieri, pretore a Crodo, è tramutato a Fornovo di Taro — Franchini, pretore a Solofra, è tramutato a Caivano — Giuli, pretore a Visopisano, è tramutato a Mirano — Pasquale, pretore a Casalbordino, è tramutato a Giulianova — Leoni, pretore a Bono, è tramutato a Pozzomaggiore — D'Apolito, pretore a Pozzomaggiore, è tramutato ad Aritzo.

Sono nominati vice-pretori:

Solimena, ad Aiello Calabro — Pacchioli, ad Atri — Rossi a Marsiconovo — Vacchino, a Genova — Nomigliano a Torino.

Sono accettate le dimissioni di Allotti, da vice-pretore di Avigliano.

Lo zucchero pei liquori

Il Commissariato Generale dei Consumi comunica:

L'assegnazione dello zucchero per liquori e vini che col primo contingentamento era stato di quintali 3500 mensili è stata ora ridotta a quintali 1400 mensili corrispondenti alla centesima parte del consumo totale dello zucchero.

Per la nomina a colonnello dell'on. Pais

TORINO, 19 aprile 1917.

Gentilissimo sig. Direttore

Leggo nel suo accreditato giornale una lettera del generale Ricciotti Garibaldi che accenna ad un brano di una mia Relazione parlamentare concernente la promozione a colonnello di Peppino suo figlio.

Egli dice di non aver letto la Relazione ed è pienamente vero perchè... non la ho ancora presentata alla Camera.

E' vero eziandio che in una bozza di relazione, sottoposta all'esame di ufficiali colleghi interessati nel mio progetto di legge sugli ufficiali in congedo, esprimo il desiderio del riconoscimento dei gradi in determinate speciali condizioni ed in ogni caso la promozione a colonnello di Peppino Garibaldi sarebbe citata non a titolo di critica ma puramente all'opposto e come esempio da imitarsi dal Governo in altre evenienze come ad esempio nel caso dell'amico on. Pais.

Un pensiero diverso non poteva sorgere in me che, figlio di chi fu capitano, devoto amico ed ospite dell'immortale Eroe dei due mondi, ho sempre serbata la più fervente ammirazione per Giuseppe Garibaldi e per coloro che tengono veramente alta la gloria di un sì gran nome.

Ringraziamenti ed ossequii

Dev.mo Suo
Vittorio Pinai
Deputato

L'America in guerra

Gli approvvigionamenti in Europa

WASHINGTON, 21.

Il Presidente Wilson ed il Gabinetto hanno discusso la questione del regolamento circa le esportazioni di approvvigionamenti per il nord dell'Europa allo scopo di impedire che le provvigioni americane pervengano in Germania.

Si afferma che le misure che verranno prese non modificheranno gli invii fatti ai neutri, a meno che la Germania non ne approfitti.

Il Segretario di Stato per l'agricoltura ha raccomandato al Senato che il Consiglio nazionale del Senato sia autorizzato a stabilire i prezzi massimi e minimi.

Gli americani che verranno in Europa

PARIGI, 21. — Appena la guerra sarà terminata, una straordinaria moltitudine di americani vorrà visitare l'Europa. Basandosi su informazioni di carattere ufficiale, Marcel Sembat ha dichiarato nel suo discorso d'inaugurazione dell'*Office National du Tourisme*, che il numero di tali visitatori sorpasserà nel primo anno i 700,000.

Scopo precipuo dell'*Office National du Tourisme* è di organizzare in Francia tutto ciò che è ritenuto necessario per bene ospitare una così grande quantità di stranieri: servizi ferroviari, alberghi, *restaurants*, stazioni termali e balneari. « Il turismo — ha detto in un suo rapporto il signor Chabert, che fu recentemente incaricato dal Governo francese d'una missione negli Stati Uniti — sarà uno dei fattori immediati della nostra rinascenza economica. »

Sono parole da ricordare. Come non bisogna dimenticare che gli americani che compiono escursioni al di qua dell'Atlantico non si limitano a visitare un solo paese, ma hanno l'abitudine di percorrere l'Europa in lungo e in largo, e sogliono fare un abbastanza lungo soggiorno anche in Italia.

Nel suo rapporto, il signor Chabert stimola intanto gl'importatori ed esportatori francesi a provocare le visite dei loro corrispondenti americani ed a non stancarsi di fare della propaganda negli Stati Uniti per intensificare il movimento dei turisti in Francia. In ogni pacco che un esportatore spedisce al di là dell'Oceano dovrebbe essere introdotta una cromolitografia-*réclame* rappresentante i luoghi più pittoreschi e le residenze preferite dai forestieri. Potrebbero inoltre essere edite delle collezioni di francobolli-vignette per ogni regione francese.

Per dare un'idea dell'importanza che l'*Office National du Tourisme* sta per assumere, basti dire che il deputato Borrel, che presiede il gruppo del *tourisme* a Palazzo Borbone, ha presentato alla Camera un disegno di legge tendente a far mettere a disposizione di codesta istituzione un milione di franchi.

Sommossa tedesca al Brasile

LONDRA, 21.

Secondo telegrammi da Buenos Aires al corrispondente dell'*United Presse* di New York, gli abitanti tedeschi di tre Stati del Brasile sarebbero insorti contro il Governo. I tedeschi, che sarebbero ben armati con fucili e munizioni, dispongono pure di artiglieria. Le autorità brasiliane, secondo queste informazioni, confermate da altra fonte, avrebbero stabilita una rigorosa censura, per cui è difficile conoscere con precisione ciò che succede.

Però, telegrammi dall'Uruguay, affermano che i tedeschi tentarono di far saltare con la dinamite il ponte ferroviario di Santa Maria.

Il Governo uruguayano concentra truppe al confine, temendo l'invasione dei tedeschi battuti dalle truppe fedeli al Governo brasiliano.

I tumulti a Porto Alegre hanno avuto per risultato la distruzione di una dozzina di edifici appartenenti ai tedeschi. La folla assalì circa 200 edifici tedeschi. Il Governo argentino ha espulso dagli impieghi civili e militari degli arsenali dell'esercito e della marina, tutti i sudditi tedeschi, austriaci e turchi.

La legge contro i gesuiti abolita in Germania

ZURIGO, 20.

Si ha da Berlino:

Il Consiglio federale ha accolto il 15 aprile la revoca della legge del luglio 1872 contro i gesuiti ed ha aderito alla revoca del paragrafo 12 della legge sulle associazioni, che vieta l'uso delle lingue non tedesche.

Manca ora a sapere quali conti fa la Germania sugli effetti pratici di questa nuova misura.

La rovina finanziaria della Germania

LONDRA, 21.

Il *Times* in un suo articolo finanziario dice che il decreto del Governatore generale tedesco della Polonia, telegrafato ad Amsterdam, prova indubbiamente che i tedeschi hanno coscienza della loro rovina finanziaria. Con questo decreto il rublo cessa di aver corso in Polonia a cominciare dal 26 aprile, e gli è sostituito il marco polacco. Questo nuovo marco polacco equivarrà al marco tedesco e il cambio del rublo si farà in ragione di marchi 2,16, il che vuol dire che i rubli in circolazione in Polonia, prenderanno la strada della Germania. Questa dichiarazione, scrive il *Times*, è interessante sotto due punti di vista. Innanzi tutto le autorità tedesche comprano i rubli ad un tasso corrispondente a 36 marchi per lira sterlina; ma ciò che appare ancora più chiaro è che i tedeschi praticano in Polonia ciò che hanno fatto già nel Belgio, ove si sono impadroniti di tutto il denaro in contanti in cambio di marchi, il loro modo di agire in Polonia ha ugualmente per scopo di procurarsi uno *stock* di moneta degli alleati, principalmente rubli. Essi sentono che si approssima il momento in cui la moneta tedesca non essendo più accettata sui mercati esteri, sarà più prudente possedere un'ampia provvista di rubli, di franchi e di biglietti inglesi, se riusciranno a ottenerne. Anche al tasso attuale il cambio del marco con la lira sterlina e il fatto che accettano di pagare trentasei marchi la lira sterlina, indica quanto essi abbiano coscienza dell'approssimarsi di tempi difficili.

In Austria si muore di fame!

MONTALTO MARCHE, 21. — Qualche tempo addietro un figliuolo di tale Sekerianz Maria ved. D'Alviso, profuga triestina qui residente — scriveva alla mamma una lettera di profondo accoramento. Per quanto tutta arabescata dalla censura austriaca, la povera madre — da alcune parole non interamente cancellate — riuscì a comprendere che il figliuolo moriva d'inedia!

E pochi giorni or sono le è giunta notizia che il figliuolo è morto. Superfluo aggiungere che è morto di fame!

Il dazio consumo di Palermo

Un decreto del ministro delle Finanze determina che la gestione del dazio di consumo di Palermo da parte dell'Amministrazione dello Stato, avrà inizio dal giorno 1 maggio 1917.

I CAMBI

Il prezzo del cambio è stato fissato per il 21 Aprile a L. 131,73.

ROMA, 20. — Cambio medio ufficiale: Parigi 122,94 1/2 — Londra 33,31 — Svizzera Lire 136,55 — New York 7,03 — Buenos Aires 3,01 1/4 — Oro 131,50.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA